

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

186.

SITZUNG

10-3-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA



INDICE

Disegno di legge n. 151:

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino-Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1964 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 151:

**« Haushaltseinnahmen und Ausgaben-
voranschlag der Region Trentino-Tiroler
Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.3.1964.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che è stata presentata un'interrogazione del cons. Nardin all'Assessore alla previdenza sociale e sanità sul provvedimento con cui l'ospedale civile di Bolzano è stato promosso dalla seconda alla prima categoria; un'altra interrogazione è stata presentata dal cons. Preve Ceccon all'Assessore ai trasporti sul mutamento del percorso del servizio autocorriere Arco-Mori-Rovereto.

Proseguiamo la discussione degli ordini del giorno relativi al *disegno di legge n. 151*:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964 ».

La parola al cons. Paris per l'illustrazione dell'ordine del giorno presentato da lui e dal cons. Vinante, e letto nella seduta precedente.

PARIS (P.S.I.): Signori consiglieri, signor Presidente, l'ordine del giorno che io e il collega Vinante abbiamo presentato, non rappresenta una novità, in quanto nel corso delle discussioni sul bilancio, e specificatamente sui capitoli riguardanti l'Assessorato del turismo, questo problema è più volte affiorato e direi che su di esso non solo si è discusso qui in Consiglio, ma su riviste specializzate e da parte di organi che si interessano della nostra economia in generale e del turismo in particolare. Tuttavia, nonostante i precedenti notevoli, mi sembra di poter dire che un convegno autorevole, sia per partecipazione di rappresentanti del Governo come degli operatori economici e delle categorie di lavoratori interessati a questo specifico settore, un convegno di questo genere in Italia non c'è ancora stato, anche se, per non ricordare quello di Belluno dello scorso anno, si è concluso proprio in questi giorni a Bormio un convegno che ha trattato i problemi riguardanti questo importante settore della nostra economia. Va detto che il Governo Italiano, alcuni anni fa, ha sentito il bisogno di istituire il Ministero del turismo, che abbraccia anche i settori dello sport e dello spettacolo, fatto questo, che ha rappresentato

una indicativa innovazione nella composizione dei Ministeri; e ciò è avvenuto quando il fenomeno del turismo ha assunto aspetti di notevole interesse per quanto riguarda il suo apporto alla bilancia dei pagamenti e anche per quanto più direttamente si riferisce alla partecipazione di massa del popolo italiano al fenomeno stesso. Infatti, il turismo dei baroni della terra che, dopo la guerra del 1914-18 venivano da tutta Europa, per soggiornare nelle nostre stazioni turistiche, è una forma di turismo che è andata sempre più scemando di importanza e che è stata sostituita dal turismo di massa. Inoltre, si tenga presente che in questi ultimi anni si è andato sempre più affermando il turismo di settimana, favorito indubbiamente dalla adozione in molti uffici pubblici e privati della cosiddetta « settimana corta », turismo che ha la sua importanza e che presenta aspetti sempre più positivi nel campo dell'economia turistica, per lo scambio che avviene di ricchezza fra centri popolosi della città e la periferia. Da un sondaggio condotto lo scorso anno è risultato che c'è il 53% della popolazione attiva italiana che gode di vacanze pagate. In base a questo dato, risulta anche che sono circa 30 milioni gli italiani che, tenendo naturalmente conto dei familiari, godono delle ferie; di questi 30 milioni, 16 hanno meno di quindici giorni pagati e bisogna dire che per questo aspetto siamo ancora parecchio indietro rispetto ad altri Paesi. Di questi 30 milioni, ben 20 vanno in ferie nel mese di agosto e questo provoca degli enormi disagi che si accentueranno sempre più, perchè anche in Italia inevitabilmente le giornate di ferie andranno in futuro aumentando. Ebbene, che cosa provoca questo concentrazione delle ferie nel mese di agosto? Intanto una inadeguata utilizzazione del patrimonio e delle attrezzature alberghiere; conseguentemente si hanno alberghi affollatis-

simi, necessariamente prezzi aumentati, strade congestionate con numerosissimi incidenti, treni zeppi; a questo si aggiunge una economia in fase estremamente rallentata. Il problema quindi esiste ed è grave. Ma se ci sono degli stabilimenti, o delle catene di stabilimenti, che per l'organizzazione del ciclo produttivo non possono pensare a concedere ai propri dipendenti lo scaglionamento delle ferie, ci sono però altri settori in cui si potrebbe escogitare una forma di beneficio delle ferie tale da poter più razionalmente consentire l'utilizzazione degli impianti e delle attrezzature turistiche esistenti, senza che si debba, come appare assodato, ricorrere alla costruzione di nuovi alberghi. Questo è un problema nazionale, ma è anche un problema regionale che va assumendo aspetti sempre più preoccupanti, tanto più se si considera che il tasso di incremento turistico in questi ultimi anni, anzichè aumentare, è andato progressivamente scemando. Ho detto che c'è una scarsissima utilizzazione del patrimonio alberghiere, mentre con lo scaglionamento delle ferie, non solo si riuscirebbe a impiegarlo meglio e più razionalmente, ma non ci sarebbe il bisogno di nuove costruzioni alberghiere. In questi anni, come ho detto prima, c'è stato un decremento nel tasso di aumento turistico, decremento che, secondo gli studiosi della materia, non ci dovrebbe essere. Questo decremento poi — o è la cosa che più direttamente ci riguarda — è maggiormente pronunciato nelle zone di montagna per la forte concorrenza che al nostro turismo fanno le stazioni marittime. Altro fattore da tenere ben presente: negli ultimi anni non ci sono stati solo gli stranieri ad andare in altri paesi, ma gli stessi italiani, sia pure in misura e in numero non preoccupante, hanno preso altre strade e hanno trascorso le loro vacanze in Spagna e in Jugoslavia, anche perchè andando lì face-

vano un certo risparmio. Ebbene, se alla curiosità che può spingere taluni di andare a visitare altri luoghi, aggiungete anche il fattore del risparmio, è evidente che si deve concludere che i prezzi da noi sono molto elevati. E la causa di ciò sta nella brevità della stagione, che dura 40-45 giorni. E' naturale quindi che l'utilizzo del patrimonio alberghiero è ridottissimo, mentre i costi di ammortamento sono uguali, per non parlare della manutenzione che nelle zone di montagna comporta spese evidentemente maggiorate. Bisogna poi anche tener conto delle spese per migliorie, che bisogna pur fare. Vi è poi la questione del personale. Nessuno oggi fa un contratto per 40-45 giorni; lo si fa per due-tre mesi. Tutti sanno anche che oggi un buon cuoco per alberghi di seconda e terza categoria non costa meno di 10 mila lire il giorno. Ora se si calcola un albergo con cento coperti — che sono duecento pasti al giorno — in 45 giorni abbiamo novemila pasti; ciò significa che la spesa per il cuoco grava per cento lire, mentre se il periodo della sua prestazione, anzichè su 45 giorni, fosse distribuito su 90, tale spesa graverebbe esattamente per la metà. Lo stesso ragionamento vale per il restante personale, come per i proprietari e il gestore, i quali dalla loro attività devono pur trarre il necessario per vivere. Non è così al mare, dove si ha una stagione di 90-100 e anche 120 giorni. Ecco perciò la ragione della diversità dei costi fra il mare e la montagna. Il rapporto Saraceno prevede un aumento nei prossimi anni degli addetti al settore, i quali dai 245 mila del 1962 dovrebbero passare ai 320 mila nel 1968. E qui sorge un'altra questione: quella dell'utilizzazione di questa manodopera. Perché ci sono degli alberghi a conduzione familiare, altri i cui addetti possono trovare un'integrazione alla loro attività magari lavorando nei campi; ma ci sono

degli addetti che hanno inevitabilmente una occupazione saltuaria; ed è anche questo un problema da tener presente. C'è poi la grossa questione che riguarda l'aumento dei vani, aumento che nei prossimi cinque anni è previsto in 340 mila nuovi posti-letto con una spesa di 680 miliardi. Ebbene, di fronte a queste cifre veramente imponenti, io non comprendo come il rapporto Saraceno non parli del problema dello scaglionamento delle ferie, il quale secondo noi rappresenta un rimedio determinante per far fronte ai grossi problemi di natura varia che interessano il settore del nostro turismo. Ricordo che in Francia, per esempio, è allo studio un progetto in base al quale le stesse vacanze scolastiche verrebbero variamente distribuite a seconda dei luoghi e della latitudine; inoltre, si prevede di fare opera di persuasione presso le categorie economiche perchè si orientino verso questo criterio. Oltre a questo vi è la enorme massa degli impiegati pubblici e privati, per i quali lo scaglionamento delle ferie è enormemente facilitato. Ebbene, in Francia, in base a questo progetto, verrebbe operato un considerevole ridimensionamento, per cui nei mesi di luglio e di agosto verrebbe registrato il 30% dell'afflusso massimo in luogo delle punte attuali che raggiungono il 55%. Anche in Italia una cosa simile è possibile e penso che essa potrà essere facilitata anche dalla innovazione del calendario approvato dall'ONU e che è stata accolta anche dal Concilio Vaticano II. In questo quadro, si potrebbe pensare anche ad eliminare certe date, come quella del 2 novembre e dell'11 febbraio, come a ridurre le vacanze di Natale per concedere 10-15 giorni scaglionati nel mese di febbraio, in modo che la stagione invernale non si chiuda con l'Epifania, ma possa essere ragionevolmente e utilmente prolungata. Certo che lo scaglionamento delle ferie ha anche

degli aspetti negativi, che andranno sempre più accentuandosi. Uno di questi è la sempre maggiore occupazione femminile in tutti i settori, occupazione che non cessa col matrimonio e in conseguenza della quale si verifica abbastanza frequentemente il caso che il marito e i figli che studiano hanno le ferie in un periodo, mentre la moglie le ha in un altro.

Ma anche qui è questione di avviare il meccanismo; e ciò non può essere ostacolato dai contratti di lavoro. Certo è che arrivando a una disciplina delle ferie si eviterà la spesa per nuove attrezzature, si decongestioneranno le strade e sarà possibile ottenere anche una notevole riduzione dei prezzi. Il nostro ordine del giorno chiede perciò che questo problema venga posto allo studio. E' competente la Regione? Io dico di sì, perchè noi abbiamo una competenza nel settore del turismo. Comunque, questo è uno studio che va portato in campo nazionale e che verrà anche dibattuto in sede europea. Certamente, per fare e organizzare un incontro quale quello da noi suggerito, la Regione dovrà incontrare una spesa, che però non sarà fatta invano, perchè se la Regione riuscirà a organizzare un convegno in cui questo problema venga dibattuto alla ricerca di adeguate soluzioni, essa avrà non solo reso un servizio all'intera Nazione, ma avrà anche guadagnato nel proprio prestigio, che esso pure rappresenta un patrimonio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Il problema delle ferie prospettato nell'ordine del giorno dai colleghi Paris e Vinante, è certamente il problema che ha consentito l'evolversi del turismo di massa, il quale è mancato finchè non ci sono state le ferie retribuite. E' questo un

problema che nasce in una società di tipo industriale-tecnico; infatti oggi ci sono nel mondo 300 milioni di persone che godono di ferie pagate, di fronte a un potenziale di 3 miliardi. Devo dire che i dati portati qui nel suo intervento dal collega Paris, sono dati che vengono riferiti e ripetuti nei vari congressi fatti lo scorso anno a Belluno, mentre quest'anno a Bormio sono stati portati in evidenza quelli citati da Paris sulla popolazione attiva. Da questi dati risulta che solo il 10% di tale popolazione trascorre le ferie in montagna. Il problema delle ferie si spartisce — direi — su due versanti: il primo riguarda i lavoratori, i quali possono godere di un periodo di ferie breve, che viene generalmente usufruito nel mese di agosto; il secondo riguarda il problema delle vacanze scolastiche. Riguardo a quest'ultimo, si sa che l'Italia è il Paese europeo che registra il più elevato numero globale di vacanze scolastiche (140 giorni in un anno), mentre è altrettanto risaputo che i nostri scolari godono del più breve periodo di vacanze invernali. Dobbiamo tenere anche presente il fatto che, sia per i lavoratori, sia per le famiglie che hanno degli studenti, c'è una strozzatura, che è quella del periodo natalizio, periodo che dal punto di vista medico-sanitario è indicato come il meno favorevole, mentre più benefici per la salute sono ritenuti i mesi di febbraio, marzo e aprile. Per cui direi che c'è veramente un problema dello scaglionamento delle ferie nell'anno scolastico, che potrebbe trovare una sola soluzione di un accorciamento del periodo delle ferie estive e con un adeguato ampliamento di quello invernale. C'è da tener presente però che qui si introduce un altro elemento che deve essere valutato nella sua reale portata: ed è il problema dei prezzi, che sappiamo si raddoppiano per le ferie invernali. Quanto ha detto il collega Paris sui

progetti che si stanno facendo e che si ha in animo di attuare in Francia è esatto. Dirò che, appunto tenendo conto di tutti questi elementi che compongono il problema non facile del turismo moderno di massa, è stato previsto in talune stazioni turistiche anche nostre un sistema a *forfait* globale, in cui viene fissato un prezzo comprensivo di viaggio, soggiorno e utilizzo degli impianti. Certo è che il problema di quegli albergatori che puntano sulla clientela qualificata, secondo me deve essere riveduto, perchè va in parte contro la realtà di oggi. Ho fatto queste considerazioni, per dire al collega Paris che se queste cifre abbiamo potuto citare, è perchè esse sono state dette e ripetute in tutti i convegni, nei quali appunto questi dati saltano fuori per primi. Sull'ordine del giorno come tale, mi sembra di dover dire che come raccomandazione l'accetterei, però ritengo cosa assai dubbia che la Regione possa organizzare entro l'anno un convegno quale quello suggerito, che si dimostri realmente produttivo e che non sia invece una delle solite accademie in cui si discute di tante cose, si fanno moltissime constatazioni che poi non si traducono in iniziative pratiche e concrete. Questo problema non riguarda quindi solo i rappresentanti dei ministeri, delle regioni e delle province, ma riguarda gli albergatori e il mondo scolastico, in altre parole, è un problema di struttura sociale. Perchè questo convegno dovrebbe essere un qualche cosa di nuovo che porti a delle conclusioni concrete, ma che appunto per questo mi sembra che vada al di là delle nostre possibilità poterlo organizzare, corrispondentemente a una impostazione del genere, nel periodo di tempo indicato. Per queste ragioni io pregherei i presentatori di voler trasformare il loro ordine del giorno in una raccomandazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Non è certo in dieci minuti che si può sbrigare un problema di così vasta importanza. Io sono favorevole a questo ordine del giorno e sarei favorevole all'assunzione di un impegno abbastanza chiaro in proposito da parte della Giunta regionale, che per il suo stesso prestigio e anche per non mettere in ridicolo il problema stesso mi sembra non possa essere impegnata con una semplice raccomandazione. La Giunta regionale può o non può assumere questo impegno, sia chiaro. Ma votiamo l'ordine del giorno come è stato presentato.

Io concordo pienamente con le argomentazioni che sono state esposte sia da Paris come da Gabrielli; si può auspicare questo migliore scaglionamento delle ferie, sia nei mesi estivi che in quelli invernali, ma non si può esaminare il problema come a sè stante, ma si deve invece inserirlo in una politica di sviluppo turistico, che è intimamente collegata ad una politica di sviluppo dei redditi dei ceti medi. Mancherebbe altrimenti la domanda, la materia prima necessaria ad ogni sviluppo del turismo: e i tempi che ci attendono, particolarmente in Italia, non sembrano eccessivamente favorevoli a questo sviluppo. Penso che, se si farà questo convegno, in esso dovrebbero essere veramente studiate le possibilità che un turismo di massa possa maggiormente svilupparsi in direzione del Trentino-Alto Adige, attraverso una revisione della legislazione regionale, sia per quanto riguarda le strutture del turismo, quanto per le agevolazioni da concedere ai turisti. Quando io ho parlato di una carta turistica della Regione — che prevedesse determinate agevolazioni in ragione della lunghezza e del periodo dei soggiorni — non mi

è stata neanche data risposta: eppure si tratta di un sistema che nella vicina Svizzera è in uso da tempo. C'è stato, in questa direzione, qualche tentativo anche da noi, particolarmente dall'EPT di Bolzano, ma non si è ancora configurata una precisa iniziativa su vasta scala, come sarebbe desiderabile. La predisposizione di un migliore ambiente turistico deve essere sempre all'apice della nostra attività. Il tema, poi, introduce un altro tema: si chiede l'allargamento dell'arco di frequenza turistica nelle nostre stazioni di soggiorno, attraverso uno scaglionamento delle ferie per i lavoratori, ma nella elaborazione della politica turistica, ci sono sempre due grandi assenti: i rappresentanti dei lavoratori e gli uomini della scuola. E' possibile chiedere questo, quando il turismo di massa si fonda essenzialmente sui lavoratori, senza che essi abbiano il diritto di avere un loro rappresentante negli organismi che decidono la politica turistica?

PARIS (P.S.I.): Ma ci sono i rappresentanti sindacali nei consigli...

NARDIN (P.C.I.): Bisogna predisporre l'inserimento...

PARIS (P.S.I.): Ma ci sono, per legge.

NARDIN (P.C.I.): Bisogna che ci siano, ma non soltanto formalmente. Qui si tratta di contrattare coi patronati, con le ACLI o con l'INCA, non importa, a tutti i livelli, non formalmente e formalisticamente; su questo bisogna fare ancora molti passi avanti, anche nella nostra Regione. Occorre anche una più attiva presenza del mondo scolastico, e non è possibile continuare nel sistema attuale di vacanze, che è anacronistico con la sua concezione delle vacanze esclusivamente estive, la quale non

è favorevole neanche all'educazione nè alla salute dei ragazzi. Bisogna raccomandare, prescrivere, provvedere, anche in direzione delle Mutue, perchè il soggiorno montano sia possibile anche sul piano finanziario. Questo atteggiamento oggi certamente non si verifica. Sono questi i problemi che devono essere adeguatamente studiati e un convegno come quello proposto deve consentirne una seria elaborazione; deve predisporre i problemi che da noi dovranno essere meglio studiati per ulteriore impegno a migliorare la nostra politica turistica. I risultati del recente convegno di Bormio consentono lo studio di una adeguata tematica; l'interesse della Regione — ed anche delle Province e dei Comuni — a tutelare le stazioni turistiche, ad esempio contro gli scempi che sono avvenuti in talune località dell'Alto Adige: Santa Cristina ed Ortisei insegnino, come Cortina d'Ampezzo può fornire esempio. Occorre anche questa maggiore tutela delle zone di interesse turistico anche sul piano urbanistico. Tutte queste cose devono essere assunte come materiale di studio per l'assunzione conseguente degli impegni per una migliore politica sul piano turistico. In questo più ampio contesto la proposta dei colleghi del partito socialista italiano troverà migliore rispondenza e collocazione, anche per la realizzazione di più vasti effetti economici e sociali; se, finalmente, sul piano dei soggiorni anche di cura, nel settore scolastico, questo tema sarà inteso nel suo senso compiuto, non solo avremo operato a favore di settori parziali dell'economia, pur tanto importanti, ma ci sarà un vantaggio per tutti, non ci limiteremo a una visione settoriale, ma avremo una visione globale, che leghi il settore turistico ad esigenze di vita delle masse lavoratrici e una politica che accresca, di queste masse, i redditi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Il problema dello scaglionamento delle ferie e delle vacanze nei mesi cosiddetti intermedi, è un problema che ha avuto trattazione, da parte mia, anche nel mio recente intervento nella discussione generale del bilancio, ed è stato accennato anche nella discussione del bilancio 1963. Si tratta di un problema delicato, di non facile attuazione, soprattutto per noi: il tempo non mi consente di una completa disanima, ma vorrei rilevare almeno che da noi le difficoltà in questo settore sono certamente superiori di quanto non avvenga nei paesi del Nord Europa, perchè certamente è più difficile in Italia convincere le masse che alimentano il turismo ad uno scaglionamento che possa corrispondere ad una determinata politica. Non si può non essere d'accordo con quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto; il merito dell'ordine del giorno, incontra quindi anche la mia approvazione. Mi pare tuttavia necessario esprimere qualche perplessità; ci sono difficoltà non lievi di organizzazione di un congresso del genere, ci sono spese, che, anche esse, dobbiamo tener presenti. Io sarei invece dell'opinione di trasformare l'ordine del giorno in una raccomandazione per la Giunta affinché non si indirizzi all'organizzazione di un convegno, ma predisponga una serie di studi nei settori particolari, da esaminarsi in incontri, in tavole rotonde, come si usano chiamare oggi, chiamando a parteciparvi tutti gli interessati: anche i dirigenti delle grandi aziende, anche i lavoratori attraverso gli istituti di patronato, come tutti gli organismi che possono influire e convincere la massa dei lavoratori. Bisognerebbe invitare a questi incontri anche i rappresentanti dei Paesi esteri che già hanno fatto

esperienza in proposito, per averne conoscenze ed adattare eventualmente alle nostre possibilità e necessità.

Penso sia opportuna al proposito una vasta propaganda capillare, che non può però essere attuata dalla Regione soltanto; che, anzi, la Regione dovrebbe soprattutto coordinare, ma che dovrebbe essere svolta da tutti gli enti del turismo o interessati al turismo e specialmente dai datori di lavoro e dai sindacati, per far comprendere alla massa l'opportunità, sotto tutti i profili, di scaglionare le ferie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Tagesordnung, die zur Diskussion steht, ist sicherlich ein Beitrag, um den Wirtschaftszweig Fremdenverkehr sowohl in der Provinz Trient als auch in der Provinz Bozen zu fördern, vorausgesetzt daß das, was in dieser Tagesordnung vorgesehen wird, auch Wirklichkeit werden kann. Ich erlaube mir, dazu allerdings ein Bedenken zu äußern: Wir beginnen bei einer Maßnahme, die meines Dafürhaltens wirklich außerordentlich schwer ist und haben vielleicht dabei vergessen, daß es einfacher zur verwirklichende Maßnahmen gibt, die den Unlaubsstrom nach unserem Gebiet lenken könnten, über die wir nicht gesprochen haben und auf Grund dieser Tagesordnung auch nicht sprechen werden. Diese Tagesordnung sieht eine Planung der Urlaube vor. Hierzu soll eine groß angelegte Tagung einberufen werden, an welcher Vertreter der Ministerien und Behörden zusammenkommen, um festzustellen, wie man das nun angehen soll, daß z.B. der Ministerialbeamte in Rom seinen Urlaub nicht mehr im August, sondern womöglich im Juli bzw. im September nimmt, damit die Zeit des Fremden-

verkehrs innerhalb unseres Gebietes möglichst verlängert werden kann. Meines Dafürhaltens wird sich die Planung der Urlaube in den verschiedenen Betrieben und Körperschaften nicht sehr leicht vornehmen lassen. Wir greifen hier in die private Verfügungssphäre der Urlaubszeit der einzelnen etwas zu krass ein und ich fürchte, daß aus der Tagung wohl ein oder zwei Bände von Diskussionsbeiträgen zustandekommen, in der Praxis diese Initiative jedoch keine bedeutende Erweiterung der Urlaubssaisonen in unserem Gebiete mit sich bringen wird. Die Zeit von Juni bis September ist für uns deswegen gegeben, weil sie die Schulferienzeit ist. Vielleicht kann durch gewisse propagandistische Maßnahmen darauf hingewirkt werden, daß der Urlaub mehr im Juli als im August genommen wird, um einen Ausgleich zu finden. Als Ergänzung der Zeit zwischen Juli und September haben wir im Ausland glücklicherweise andere Ferienzeiten, insbesondere was die Bundesrepublik Deutschland betrifft. Dort sind die Schulferien anders angeordnet als bei uns; da aber die einzelnen Länder eine Kulturautonomie haben, sind sie jedoch von Land zu Land verschieden, so daß die Zeit außerhalb der Monate von Juli bis September hauptsächlich durch den deutschen Urlauberverkehr aufgewogen wird. Aus dieser versuchten Planung der Urlaubszeit erwarte ich mir nicht allzuvielen, wohl aber möchte ich zur Erhöhung des Urlauberverkehrs in unserem Gebiete, in Südtirol und im Trentino, anregen, daß man eine der Wahrheit entsprechende Propaganda, und zwar mit Schwerpunkt Provinzen, fördern möge. Diese Propaganda muß die Dinge so darstellen, wie sie dann der Urlauber, wenn er kommt, auch vorfindet. Es geht zum Beispiel nicht gut an und ist keine fruchtbare Propaganda, wenn man, um den Urlauber z.B. in das Trentino zu ziehen,

in Berlin über irgendein Reisebüro Prospekte zur Verteilung bringt, in welchen über Canazei die verschiedenen Möglichkeiten aufgeführt werden und wobei mit großen Buchstaben geschrieben steht: « Besuchen Sie Canazei in Südtirol ». Ich besitze zufällig direkte Verbindung mit einer Gruppe von Urlaubern, die sich auf Grund dieses Prospektes nach Canazei begeben haben. Wenn wir sie interviewen wollten, hätten wir am Donnerstag Gelegenheit, von ihnen persönlich zu hören, wie sie die Verhältnisse beurteilen, die sie im vorigen Jahr in Welschnofen und in Canazei vorgefunden haben. Es steht fest, daß sie nach Canazei nicht mehr kommen werden, weil sie behaupten, daß das, was in den Prospekten versprochen worden ist, nicht der Wirklichkeit entspricht, ferner, daß sie auch in Südtirol nicht gerade das, was in den Prospekten versprochen wird, vorgefunden haben. Auf Grund dieser Versprechungen und der dann vorgefundenen Wirklichkeit kann es geschehen, daß Urlauber einmal kommen und dann von diesem einen Male so geheilt sind, daß sie uns nie mehr besuchen werden. Deswegen würde ich zur Förderung des Fremdenverkehrs vorschlagen, daß man hinsichtlich der Propaganda seriöser wird und daß man das, was in den Prospekten steht, einhält. Damit werden wir solider in unserem Fremdenverkehr und eine solide Führung dieses Wirtschaftszweiges wird dann automatisch Reklame für sich machen; der eine Bekannte wird dem anderen anraten, dorthin zu gehen, wo er gute Erfahrungen gemacht hat. Hinsichtlich dieser Erfahrungen müßte man auch noch dazusetzen, daß sie negativ auch in dem Sinne sind, daß unsere Fremdenverkehrsbetriebe heute vielfach — vielleicht auch auf Grund der kurzen Betriebszeit — nicht mehr wissen, was sie ver-

langen sollen. Wir müssen bestimmt bestrebt sein, eine Verlängerung der Zeit innerhalb der Saison zustandezubekommen, damit unsere Pensionspreise zurückgesetzt werden können. Wir sind jetzt gegenüber verschiedenen Gebieten des Auslandes — Jugoslawien zum Beispiel wird uns immer mehr als Konkurrenzland vorgehalten — preislich einfach zu hoch. Die Preise in Österreich, Spanien und Jugoslawien ziehen den Urlauber an und das kommt uns irgendwie zu Schaden. Für den Normalurlauber ist der Pensionspreis meines Dafürhaltens schon noch ein sehr wertvolles Kriterium, das er, wenn er sich entscheidet, irgendwohin zu gehen, anwendet. Herr Vizepräsident Rosa hat deswegen in seinen Ausführungen zur Generaldebatte alle mit Fug und Recht gesagt, die Fremdenverkehrsbetriebe sollten doch nicht der Auffassung sein, daß man aus der Arbeit von zwei bis drei Monaten im Jahre für das ganze Jahre seine Existenz sichern muß. Hier, glaube ich, liegt eine große Gefahr für unsere Fremdenverkehrsbetriebe. Diese Denkweise unserer Leute, auf Grund einer Saisonszeit von nur zwei bis drei Monaten die Preise so zu gestalten, um gut existieren zu können, schädigt sie selbst. Ich glaube, um in dieser Hinsicht Abhilfe zu schaffen, ist es nicht nur damit getan, daß wir einen Versuch unternehmen, jetzt durch Planung des Urlaubes eine längere Saisonszeit zustandezubekommen. Die längere Saisonszeit wird automatisch kommen, wenn wir den Fremden im Auslande und im Inlande beweisen, daß wir das auf Grund unserer Propaganda Versprochene auch wirklich einhalten. In diesem Sinne wollte ich zu dieser Tagesordnung Stellung nehmen, indem ich meiner Ansicht Ausdruck verleihe, daß die Planung, wie sie hier vorgesehen ist, möglicherweise nicht zu dem Erfolg führen wird, den sich die Einbringer dieser Tagesordnung vorstellen, son-

dern daß andere noch wichtigere Maßnahmen getroffen werden müssen als eine Planung in diesem Sinne.

(L'Ordine del giorno in discussione rappresenta certamente un contributo per l'incremento del settore turistico nelle Province di Trento e Bolzano, purchè quanto in esso previsto potrà essere tradotto in realtà. Mi sia tuttavia consentito fare al riguardo un'osservazione: incominciamo con un provvedimento, il quale secondo me è veramente assai difficile da realizzarsi, dimenticando forse che sarebbe più semplice adottare dei provvedimenti di più facile realizzazione, in base ai quali si potrebbe attirare meglio le correnti turistiche, ma di tali possibilità non abbiamo parlato nè parleremo basandoci su quest'ordine del giorno. Lo stesso prevede la programmazione delle vacanze e all'uopo dovrebbe essere indetto un grande convegno con la partecipazione dei rappresentanti di ministeri e di autorità per stabilire, come meglio farlo. Così ad esempio i funzionari ministeriali di Roma dovrebbero prendere le proprie vacanze non più in agosto, ma possibilmente in luglio o in settembre per far sì, che la stagione turistica possa essere allargata nel tempo. Secondo me, siffatta programmazione del periodo delle vacanze sarà difficilmente realizzabile quando si tratta di stabilimenti e di enti, poichè ciò significa di inserirsi nella sfera della vita privata dei singoli. Temo che il convegno non gioverà ad altro che raccogliere uno o due volumi di interessanti interventi senza peraltro contribuire in maniera sensibile a raggiungere lo scopo dell'iniziativa, di allargare cioè la stagione turistica nell'ambito del nostro territorio. Il periodo da giugno a settembre risponde indubbiamente meglio alle nostre esigenze in quanto coincide con le vacanze scolastiche. Può darsi che mediante determinate azioni di propaganda si

possa ottenere che i turisti si decidano a preferire il mese di luglio piuttosto che quello di agosto e si potrebbe in tal modo arrivare a una certa compensazione. Per integrare il periodo tra il mese di luglio e di settembre bisogna considerare che all'estero ed in particolare nella Repubblica Federale Tedesca i periodi delle vacanze sono per fortuna diversamente graduate nel tempo, soprattutto per quanto riguarda le vacanze scolastiche. I singoli Länder hanno ad esempio una loro autonomia culturale, consentendo di stabilire le vacanze scolastiche a seconda delle proprie esigenze particolari. Ciò permetterà di soppesare le punte massime dei mesi da luglio a settembre con i villeggianti e i turisti germanici. Non credo però che l'intesa programmazione stagionale possa mutare sensibilmente la situazione. Per aumentare l'afflusso di correnti turistiche verso il nostro territorio del Tirolo del Sud e del Trentino vorrei tuttavia suggerire di favorire una propaganda turistica più rispondente alla verità e gravitante intorno alle due Province. Tale propaganda dovrebbe essere fatta in modo che le affermazioni propagandistiche descrivano le peculiarità della zona come effettivamente si presentano e come il turista intende conoscerle. Non è ad esempio una buona propaganda mirante ad attirare il turista verso il Trentino, di far distribuire a Berlino per mezzo di un qualsivoglia ufficio viaggi degli stampati, nei quali sono indicate le caratteristiche ad esempio di Canazei e sui quali è riprodotto a caratteri cubitali l'invito di visitare Canazei nel Tirolo del Sud. Io sono per caso entrato in contatto diretto con un gruppo di turisti recatosi in base a tale propaganda a Canazei. Se volessimo intervistarli per sentire, qual'è la situazione riscontrata l'anno scorso a Nova Levante e a Canazei, potremo farlo giovedì prossimo. Sentiremo così che quel gruppo di turi-

sti non verrà mai più a Canazei per avere dovuto constatare che le affermazioni contenute negli stampati in parola erano in contrasto con la realtà; ma sentiremo inoltre pure che nemmeno le affermazioni fatte a proposito del Tirolo del Sud corrispondono a quanto riportato nei depliant. Promettendo cose non aderenti alla realtà avremo il risultato che il turista viene a trovarci una sola volta senza mai più tornare per essere stato deluso e tratto in inganno. Per incrementare il turismo proporrei che la propaganda sia più seria e che tutto quanto viene indicato negli stampati venga poi rispettato. Il nostro movimento turistico si renderà in tal modo più efficiente e il modo con il quale sapremo trattare il turista sarà secondo me la migliore propaganda che potremo fare. Il turista così soddisfatto si trasformerà nel primo propagandista, raccomandando questa o quella località ai suoi amici e conoscenti grazie appunto alle buone esperienze fatte. Uno degli aspetti negativi consiste altresì nel fatto che molti dei nostri esercizi turistici non fanno più cosa pretendere, forse anche a causa della stagione troppo limitata. Per essere in grado di ridurre i prezzi di pensione, dovremo senz'altro mirare a protrarre la stagione turistica. Rispetto ad altre zone turistiche estere, come ad esempio la Jugoslavia, i nostri prezzi sono troppo elevati. Se le correnti turistiche si spostano verso l'Austria, la Spagna e la Jugoslavia, ciò è indubbiamente dovuto ai prezzi minori ivi praticati. Il criterio, sul quale il turista si basa nella sua scelta della località da visitare, è indubbiamente il prezzo. Il Vicepresidente Rosa ha detto a ragione nel suo intervento della discussione generale, che gli esercizi turistici non dovrebbero pretendere di assicurarsi degli introiti per l'intera annata con il solo lavoro di due, tre mesi. Ciò rappresenta secondo me un grave pericolo per lo

sviluppo del nostro movimento turistico e per la solidità dei nostri esercizi turistici e un tale orientamento si rivela in ultima analisi dannoso per gli stessi nostri albergatori. Penso che per rimediare non basti programmare l'afflusso dei turisti per raggiungere l'allargamento della stagione, obiettivo che si raggiungerà automaticamente una volta dimostrato, che le nostre promesse propagandistiche coincidono con la realtà. Ripeto che l'intesa programmazione non potrà secondo me avere l'esito cui mirano i presentatori dell'ordine del giorno e che occorran altri e più importanti provvedimenti per raggiungere lo scopo.

PRESIDENTE: Paris? Lei può parlare a nome del gruppo.

PARIS (P.S.I.): Ho l'impressione, signor Presidente, che la S.V.P. veda rosso ogni volta che si parla di una qualunque programmazione. Il discorso che Brugger ha fatto è pienamente valido in ogni momento, in tutte le occasioni; ma non basta. Se vogliamo ricevere correnti turistiche, oggi occorrono soprattutto prezzi che possano sostenere la concorrenza, quei prezzi che non abbiamo perchè le stagioni sono troppo brevi. E' un problema grave, difficile, lo so, e non ritengo, come ritiene il collega Tanas, che possa essere risolto attraverso le tavole rotonde, che troppo spesso sono tavole imbandite. Ci vuole un congresso che abbia la più larga risonanza per il numero e per la autorità degli intervenuti. Ma non vi pare che un primo risultato si sarebbe già raggiunto quando lo Stato disponesse diversamente la distribuzione delle vacanze scolastiche? Ed è provvedimento che non deve essere fatto attraverso una legge, ma può essere adottato con decreto, con semplice disposizione del Ministro. Non vi pare che sarebbe già molto

se venisse una disposizione per cui il personale dello Stato non debba fare le ferie soltanto nel mese di agosto; per cui le aziende a partecipazione statale, quando non siano strettamente collegate per i problemi produttivi con altre aziende del settore privato, potessero dare le ferie fuori del fatidico mese di agosto? Sarebbe un grande risultato e non sono cose impossibili. Queste cose sono possibili, devono essere dibattute e prospettate, ma lo potranno essere solo quando l'autorità regionale promuoverà questa discussione e promuoverà quegli interventi che spero si possano avere. Quanto detto dal cons. Nardin va interamente sottoscritto, ma prima bisogna raggiungere quanto è immediatamente possibile raggiungere. Sicuramente c'è anche un aspetto sociale della questione; ma se noi domandiamo ed otteniamo una riduzione del costo dei soggiorni, ecco che un primo effetto, anche di carattere sociale, già lo abbiamo conseguito. La questione del riposo che ristabilisca l'integrità fisica, ed anche l'efficienza produttiva dei lavoratori, è un tema che ho volutamente ommesso dal mio intervento, per abbreviarlo, ma si tratta di un aspetto, come altri aspetti, da affrontare gradualmente: raggiunto che avremo un traguardo ce ne porremo subito un altro. Il consigliere Gabrielli propone che l'ordine del giorno sia accolto come raccomandazione; noi lo abbiamo presentato e intendiamo mantenerlo come impegno, perchè siano convinti — e su questo il mio capogruppo sarà più esplicito — che la nostra legislatura non si chiuderà in ottobre; altrimenti ci rendiamo perfettamente conto che il tempo a disposizione non sarebbe stato sufficiente. Ma crediamo davvero che il tempo sia davanti a noi, sufficiente per una adeguata organizzazione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): La discussione su questo ordine del giorno è stata così ampia che ha praticamente anticipato quella sull'Assessorato del turismo, la relazione del quale risponde a tutti i temi che sono stati sollevati in questa sede. Si tratta di materia senza dubbio importantissima, materia che è stata oggetto di molti convegni. Si dice: cerchiamo di migliorare la coscienza turistica anche attraverso un nuovo convegno. Ebbene io devo osservare che il problema non si può risolvere così semplicisticamente, perchè la scelta delle ferie dipende, prima di tutto, da una scelta, da un desiderio oggettivo del lavoratore: anche nelle aziende di Stato, i cui dipendenti, fino a prova contraria, hanno diritti eguali a quelli dei dipendenti di ogni altra azienda.

Tutti sanno che le ferie godute in gennaio o febbraio, sono ritenute di scarso valore, che sono date proprio quando non è possibile fare diversamente, scegliere periodi migliori. Sarebbero accettabili se coincidessero con le vacanze scolastiche, e il lavoratore avesse la possibilità di accompagnarsi con la sua famiglia. Ma pensate anche che cosa sarebbe un soggiorno, in gennaio o febbraio, in Val di Fassa o al mare, in confronto di quello stesso soggiorno in estate. Anche l'interesse della nostra regione come zona turistica, accennato nell'ordine del giorno, è pacifico; una distribuzione delle ferie, specialmente nel periodo invernale, rappresenterebbe per noi un tornaconto notevolissimo. Ma devo far presenti quali sono le difficoltà del calendario scolastico e la impossibilità di raffronti con altri Paesi, poichè dovrete convenire che altro è l'agosto o il settembre della Germania settentrionale o della Sicilia, e ciò astraendo dall'assurdo di un calendario nazionale unico, in un Paese dove le diversità climatiche sono invece tan-

to rilevanti. D'accordo quindi anche sulla riforma di un calendario scolastico nostro, che dovrebbe considerare le zone climatiche: ma anche questa inciderebbe in misura modestissima sul nostro turismo, perchè non sono certo le correnti interne, e tanto meno quelle locali, che possano risolvere la situazione... Per quanto riguarda i sindacati, anche qui le difficoltà non sono poche, è un tema di difficile impegno. Come può la Giunta regionale impegnarsi ad organizzare un convegno, specialmente su questo tema, in cui le relazioni di fondo dovrebbero essere fatte, evidentemente, dal Ministero della Pubblica Istruzione, che condiziona praticamente ogni possibilità di scaglionamento delle ferie. Possiamo stabilire contatti col Ministero, sentire anche il Ministero del Lavoro, gli industriali, organizzazioni sindacali, nel momento in cui — nonostante il diverso parere dell'on. Paris noi abbiamo questa convinzione — andiamo verso la chiusura della legislatura? Non esiste neanche il tempo materiale per l'organizzazione. Eventualmente possiamo inserirci come Regione, negli sviluppi del convegno svolto a Folgaria la scorsa estate sul soggiorno montano per i bimbi. La associazione medica e quella dei giornalisti hanno chiesto di poter sviluppare le conclusioni di quel convegno in ulteriori relazioni; ed in quella sede eventualmente, con una nostra relazione, potremo influire, appoggiandoci all'autorità dei medici e alla propaganda dei giornalisti, sulla autorità scolastica. A questo convegno possiamo anche invitare i Provveditori agli Studi, il Ministero della Pubblica Istruzione. Questa è la proposta che la Giunta ritiene di poter fare, ammettendo motivi e tesi esposti, che si ritrovino, tutti, nella mia relazione. Devo anche una risposta all'intervento del collega Brugger. Devo ricordargli che la propaganda turistica all'estero è vieta-

ta alla Regione. Quando facemmo una proposta di legge in questo senso, per avocarla a noi, la proposta incontrò tali difficoltà in seno al comitato per il turismo, che dovette essere lasciata cadere, tanto più che venne rilevato che le competenze del turismo, probabilmente, dopo i lavori della Commissione dei 19, sarebbero passate alle Province. La propaganda che viene svolta all'estero, è praticamente sostenuta dagli enti provinciali del turismo, sia pure coi fondi messi a disposizione dalla Regione, ma sotto la responsabilità diretta degli enti. Bisogna, inoltre, precisare da chi sia stata fatta quella tale propaganda; se dall'Ente Provinciale del turismo, se dalle aziende autonome, nel qual caso l'obbligo della vigilanza e tutela ricade sulle Giunte provinciali, o se, infine, da privati, eventualità nella quale non abbiamo alcuna possibilità di intervento, se non un richiamo attraverso le associazioni degli albergatori, ma soltanto in via amichevole e privata. Di chi era il volantino? Sarebbe interessante saperlo. La pubblicità, specialmente all'estero, è tema senz'altro essenziale, e noi, Giunta, abbiamo sempre sostenuto la necessità di un coordinamento, abbiamo anche offerto — senza che sia stato possibile definire — la nostra azione per disciplinare amichevolmente le diversità di impostazione della propaganda che sono rese necessarie, tra le due Province ed anche in una stessa provincia, dalle diverse caratteristiche della località e della clientela che vi affluisce. Ciò sarebbe auspicabile e non è certo nostra colpa se non è potuto avvenire. Sostanzialmente la politica turistica, oggi, è sostenuta dalle due Province e dagli enti provinciali del turismo, non da noi. Sarò quindi lieto di una discussione che precisi, perchè non intendo assumere responsabilità se non per quanto mi è affidato.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 5 voti favorevoli e gli altri astenuti.

Ordine del giorno Canestrini, Nardin:

*Il Consiglio Regionale
del Trentino - Alto Adige,*

i m p e g n a

la Giunta a esporre al Consiglio, nel corso della discussione del bilancio di previsione per il 1964, una dettagliata relazione sulla progettata autostrada Brennero-Modena.

Cons. Nardin, vuole illustrare?

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, risparmierei al Consiglio una nuova illustrazione della vicenda.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il Presidente della Giunta regionale mi ha a suo tempo pregato di preparare una relazione al Consiglio sulla autostrada del Brennero; successivamente anche il cons. Paris — che segue con particolare attenzione e competenza il problema — nel corso della discussione generale ha chiesto tale relazione, sulle attività svolte nel 1963 dalla società per la autostrada. La società come tutti sanno è costituita dalla Regione e dalle Province ed altri enti pubblici dei territori interessati. Il presidente della Società è eletto all'infuori dei rappresentanti degli enti sottoscrittori del capitale sociale. Il Presidente della Giunta regionale, come rappresentante della

Regione azionista della società, mi ha chiesto questa relazione.

Prima di tutto voglio richiamare l'attenzione dei signori consiglieri, sul fatto che citerò molte date, per essere assolutamente preciso e perchè le date hanno estrema importanza e significato in una procedura quale è quella seguita, e documentano la continuità della azione di sollecitazione e di sviluppo delle procedure...

PRESIDENTE: Un momento, per favore. L'ordine del giorno non chiede la relazione, ma chiede l'impegno della Giunta a dare questa relazione. Ora lo votiamo, e dopo, eventualmente, lei potrà esporre la sua relazione. Nessuno chiede la parola?

Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Ora lei può fare, se crede, la sua relazione, o può farla quando si discuterà del suo Assessorato.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è che non mi interessi sentire la relazione, ma proprio per la sua importanza, mi pare che se ci sono altri ordini del giorno di questo tipo, dovrebbero essere esauriti. Sarebbe più giusto, mi pare, che la relazione fosse letta in sede più propria: quando si discuterà del suo Assessorato, signor Assessore, o di quello dei lavori pubblici, oppure la Presidenza può dirci, quando saremo alla discussione articolata: « domani si discuterà la relazione sull'autostrada del Brennero ». Ma prima bisogna sbolognare gli eventuali altri ordini del giorno, e, scusatemi il termine, ma dati i recenti avvenimenti calcistici, tutti lo comprendono.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei chiedere all'Assessore, proprio perchè ci ha detto che citerà molte cifre — e sarà difficile seguirle compiutamente alla lettura — se non possiamo avere in distribuzione una copia della relazione.

PRESIDENTE: Va bene, rinviemo.

Ordine del giorno Raffaelli, Nicolodi, Paris e Vinante:

Il Consiglio regionale,

convinto della necessità di fornire a tutti i consiglieri comunali della Regione gli strumenti fondamentali per un cosciente e sempre più qualificato esercizio del loro mandato;

invita la Giunta a predisporre le necessarie iniziative — in eventuale collaborazione con le Province — affinché sia fornito a tutti i consiglieri comunali il testo commentato della legge regionale sull'ordinamento dei Comuni e sia loro garantito l'abbonamento al Bollettino ufficiale della Regione, parti prima e seconda.

Cons. Raffaelli, vuole illustrare? Ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che l'ordine del giorno non abbia bisogno di illustrazione. Ci è sembrato utile richiamare l'attenzione della Giunta su alcuni aspetti veramente impegnativi di quella democrazia della quale, almeno a parole, tutti ci proclamiamo assertori, ed alla quale, invece, manchiamo talora. I consiglieri comunali dei nostri comuni, nella loro grande maggioranza, nove volte su dieci vorrei dire, sono cittadini che non hanno a

disposizione quel bagaglio di preparazione culturale specifica che consentirebbe un pieno assolvimento del mandato che a loro è affidato, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti formali, legali, amministrativi. Si tratta di contadini, di operai, di impiegati anche, che non hanno sufficiente preparazione e che, nell'espletamento del mandato, si arrangiano un poco come possono. Avviene anche, spesso, che quando i consiglieri comunali si trovano dinanzi a problemi di carattere legale, sia determinante il giudizio del segretario comunale, anche per il complesso di inferiorità che il consigliere comunale prova, sapendo che l'altro, per ragione professionale, ha una conoscenza della legge di cui egli è sprovvisto per quanto riguarda regolamenti e norme giuridiche della vita amministrativa. Spesso il consiglio comunale, la stessa maggioranza, sindaco e Giunta sono parzialmente prigionieri della scienza del segretario comunale. Mi pare elementare misura di elevamento del tenore di partecipazione alla vita pubblica dare ai nostri consiglieri comunali gli strumenti basilari primi per una loro preparazione in questo campo.

L'abbonamento al Bollettino Ufficiale costa mille lire l'anno, e credo che la Regione non ci rimetta; calcolando a 4, 5 mila i consiglieri comunali — sono seimila? — della Regione, ebbene avremo un onere di sei milioni, che non è poi insopportabile alle nostre finanze; ma possiamo anche far compartecipi gli stessi consiglieri comunali di questo sforzo, fissando l'abbonamento a due - trecento lire, così che il costo non possa assolutamente costituire motivo di rifiuto. Per la legge sull'ordinamento dei Comuni, il discorso è un altro, perchè non si tratta soltanto di poche centinaia di lire. Certo è che le seimila copie — quante ne sarebbero necessarie suppergiù per la prossima legislatura — in veste anche più

modesta di quella attuale, si dovrebbero ottenere per un prezzo inferiore a quello di copertina. Possiamo eventualmente cercare di ottenere un contributo da parte delle Province, che possono anch'esse desiderare non essere tagliate fuori da questa iniziativa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte das in dieser Tagesordnung enthaltene Begehren grundsätzlich befürworten, jedoch vorschlagen, daß das Verlangte etwas praktischer gestaltet werde. Anstelle des Abonnements zum regionalen Amtsblatt und eines Textes der Gemeindeordnung sollte die Region in Zusammenarbeit mit den Provinzen eine Art Vademekum des Gemeinderates in handlicher Form zusammenstellen, das die wichtigsten Gesetze enthält, die für die Gemeinde im Zusammenhang mit der Gemeindeverwaltung von Bedeutung sind. Es sollte eine Ausgabe in Italienisch und eine in Deutsch herausgebracht werden, so wie sie eben gebraucht werden, und zwar in Zusammenarbeit zwischen Region und Provinzen, weil es Provinzgesetze gibt, die für die Gemeindeverwaltung praktisch und wichtig sind, so z.B. die Bauordnung, das Raumordnungsgesetz, das Gesetz über die Nutzungsrechte usw. Ich möchte also fragen, ob die Einbringer dieser Tagesordnung nicht einverstanden wären, sie in diesem Sinne abzuändern. Es dürften nicht mehr als vielleicht zwei bis drei Monate erforderlich sein, um das zusammenzustellen und drucken zu lassen.

(Sono in linea di massima favorevole a quest'ordine del giorno, ma vorrei proporre che il suo scopo venisse reso più pratico. Al posto dell'abbonamento al Bollettino Ufficiale della Regione e della consegna del testo di

legge dell'ordinamento dei Comuni, la Regione in collaborazione con le Province dovrebbe compilare una specie di vademecum dei consiglieri comunali sotto forma di manuale, contenente le leggi più importanti per le Amministrazioni comunali. Tale vademecum dovrebbe essere stampato in due distinte edizioni in lingua italiana e tedesca, così come occorre ai consiglieri dell'uno o dell'altro gruppo etnico e la sua compilazione dovrebbe essere fatta in collaborazione tra la Regione e le Province. Ciò perchè abbiamo delle leggi provinciali di particolare importanza per le amministrazioni comunali quali ad esempio l'ordinamento edilizio, il piano provinciale di coordinamento, la legge sugli usi civici ecc. Chiedo pertanto ai presentatori dell'ordine del giorno, se sono d'accordo di emendare in tale senso il suo testo. Penso saranno necessari due, tre mesi per compilare e stampare tale vademecum).

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare una proposta accettabile: si tratta di studiare la forma di questa realizzazione, tenendo conto, eventualmente, anche del parere dei presentatori della proposta. Mi pare che la proposta di Benedikter sia più organica e la accetto.

PRESIDENTE: Allora l'ordine del giorno viene modificato nel senso che impegna la Giunta a presentare, in collaborazione con le Province, e in testo italiano e tedesco, un vademecum delle più importanti disposizioni per l'esercizio delle funzioni di consigliere comunale.

PANIZZA (D.C.): Mica di presentarlo solamente...

PRESIDENTE: Si impegna alla redazione e alla distribuzione.

La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Il problema che ci viene sottoposto da questo ordine del giorno, giunge proprio mentre anche noi della Giunta cerchiamo uno strumento idoneo alla diffusione delle nostre leggi che, nonostante le lunghe discussioni qui dentro, sono poco conosciute. Ad esempio, nella nostra legge sull'ordinamento dei comuni, si prevedeva la abolizione della delega alla Giunta, per la quale il consiglio comunale, all'inizio della annata, delegava praticamente tutto quanto alla Giunta e se ne lavava le mani. Ora ci si viene, da qualche parte, ad offrire l'interpretazione che l'istituto della delega esiste ancora, perchè non lo abbiamo espressamente abolito nella nuova legge. La legge è inoltre di difficile interpretazione e applicazione, e non dobbiamo meravigliarcene, perchè la legge statale del 1915, che ha quasi cinquant'anni, è ancora oggi oggetto di discussioni e di interpretazioni. Le difficoltà sono aggravate dal fatto che la nostra legge, che rivoluzionava taluni concetti, è giunta quando già molti comuni avevano impostato, sulla base della vecchia legge, i loro preventivi. E' necessario quindi agevolare al massimo gli amministratori comunali, e in questo quadro si è svolta in Trentino tutta una serie di convegni di sindaci, Assessori e segretari comunali; altrettanto si farà in Alto Adige, quando con la Giunta provinciale si saranno risolti taluni problemi di interpretazione. Ciò premesso, considerato che i comuni nella Regione sono 343 e i consiglieri comunali circa 6000, ci si pone anche il problema della spesa. Il testo commentato della legge costa duemila lire per copia, e porterebbe a una spesa di 12 milioni; personalmente, poi, pur apprezzando la fatica dei funzionari che lo hanno compilato, non lo ritengo testo divulgativo, ma utile eventualmente ai segretari comunali: ci vorrà in ogni Comune, ma non potrà

essere strumento di agevole e facile consultazione. Lo studio di come si potrebbe dare un testo commentato e facile, raffrontato anche alla vecchia legge, che illustri le novità, è in corso. Per il bollettino ufficiale, sarebbe certo utile che tutti i consiglieri comunali ricevesse- ro, almeno la prima parte; ma forse basta, anzichè a tutti i consiglieri, mandarlo ai vari gruppi di ogni consiglio. La proposta di Benedikter offre la collaborazione delle Province per un vademecum che sostituisca il Bollettino. Diventa una cosa più complicata perchè non si tratterà più soltanto dell'ordinamento regionale ma di tutte le disposizioni, anche provinciali, più importanti. Se trattiamo, ad esempio, la materia urbanistica, basterà a riempire un grosso capitolo; e non accenniamo ai lavori pubblici o all'assistenza. Concludendo, credo che il cons. Raffaelli non intendesse avere una risposta immediata. Credo gli basti sapere che le sue preoccupazioni sono condivise dalla Giunta che ritiene di intervenire; è impegno quindi della Giunta di predisporre, d'accordo con le Province, un testo: la spesa relativa sarà sostenuta dalla Regione o dalla Regione e dalle Province, vedremo. Mi riservo di portare al più presto concrete proposte in Giunta.

PRESIDENTE: All'ordine del giorno va aggiunto anche « sentita la Commissione legislativa affari generali ».

Metto in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

La seduta è tolta. I lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.27.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Ordine del giorno dei cons. Brugger, Dalsass, Zelger, Benedikter, Kapfinger, Schatz e Ziernhoeld:

DER REGIONALRAT

stellt fest, daß auf Grund des Art. 70 des Autonomiestatuts der Regionalrat jährlich den beiden Provinzen einen Anteil der Steuereinnahmen der Region im Verhältnis zu dem im entsprechenden Gebiet der beiden Provinzen erzielten Ertrag zuweisen muß, um die Provinzen finanziell in die Lage zu versetzen, die im Gesetze vorgesehenen Zielsetzungen zu erreichen und Aufgaben zu erfüllen;

er stellt fest, daß die Zuweisung an die Provinzen im Jahre 1949 16% der Gesamthöhe des regionalen Haushaltes betrug und seitdem immer mehr reduziert wurde;

er stellt mit Bedauern fest, daß die Zuweisungen an die beiden Provinzen in den letzten Jahren so geringfügig geworden sind (1964 nur 1.6%), daß sie in keiner Weise mehr dem Sinn und Zweck der Vorschrift des Art. 70 des Statuts entsprechen. Aus diesen Gründen

v e r p f l i c h t e t

der Regionalrat den Regionalausschuß, im Laufe der Debatte über den Haushalt für das Jahr 1964 geeignete Vorschläge für eine wesentliche Erhöhung der Zuweisung an die autonomen Provinzen im Sinne des Art. 70 einzubringen.

Il Consiglio Regionale

constatato

che in base all'art. 70 dello Statuto di autonomia il Consiglio regionale è tenuto di asse-

gnare annualmente alle due Province una quota delle entrate tributarie della Regione in proporzione del gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province onde porre queste finanziariamente in condizione di raggiungere le finalità e adempiere i compiti previsti dalla legge;

constatato

che nel 1949 l'assegnazione alle Province era del 16% dell'intera somma prevista dal bilancio regionale e che da allora in poi tali assegnazioni sono state sempre più ridotte;

constatando con rammarico

che nel corso di questi ultimi anni le assegnazioni alle due Province sono divenute talmente esigue (solo l'1,6% nel 1964) da non rispondere più in alcun modo al contenuto e allo scopo di quanto disposto dall'art. 70 dello Statuto,

i m p e g n a

pertanto la Giunta regionale di presentare nel corso della discussione sul bilancio per il 1964 adeguate proposte miranti ad un sostanziale aumento dell'assegnazione alle Province autonome ai sensi del citato art. 70.

La parola al cons. Brugger per l'illustrazione.

BRUGGER (S.V.P.): Die Ursache, weshalb die Zuteilungen auf Art. 70 immer geringer geworden sind, kennen wir. Vom Regionalausschuß sind hierüber des öfteren auch Erklärungen abgegeben worden, insbesondere wenn es um andere Formen der Mehreinnahmen über bestimmte Artikel des Autonomiestatutes ging, die eine Erniedrigung der Zuteilung auf Art. 70 rechtfertigen sollten. Nun

haben wir im Laufe der Zeit — und die Tagesordnung spricht auch davon —, feststellen müssen, daß der Prozentsatz von Jahr zu Jahr niedriger wird. Gleichzeitig muß festgestellt werden, daß die Gesamteinnahmen der Regionalbilanz entsprechend höher werden, so daß in der Anlegung der Prozentsätze nicht nur die Verminderung des absoluten Betrages in Rechnung zu stellen ist, sondern auch die erreichte Erhöhung der Gesamteinnahmen. Es ist auch bekannt — und der Herr Präsident des Regionalausschusses hat es schon mehrmals festgestellt bzw. daraus eine Rechtfertigung abgeleitet —, daß im Zuge der Verhandlungen mit Rom über größere Zuwendungen es für den verhandelnden Partner der Region von Nachteil ist, wenn aus dem Regionalhaushalt ersichtlich wird, daß ein hoher Betrag den Provinzen über Art. 70 übertragen wird. Dies mag vielleicht eine gewisse optische Bedeutung im Zuge der Verhandlungen um höhere Einnahmen mit Rom haben, jedoch müssen wir langsam auch den Zentralstellen gegenüber den Beweis liefern, daß die Provinzen durch Übernahme eines größeren Umfanges von Kompetenzen bei konstanten Einnahmen größere Erfordernisse haben. In Rom muß bei entsprechenden Verhandlungen auch eingewendet werden, daß durch die Verwaltungsdelegation verschiedener Regionalbefugnisse die Ausgaben der Provinz höher werden, die Ausgaben der Region für Verwaltungsspesen jedoch kleiner werden müßten, denn jede Delegation bringt für die Provinzen sicherlich eine Mehrarbeit mit sich. Die Provinzen konnten bis jetzt, wenigstens was die Provinz Bozen betrifft, den Nachweis erbringen, daß sie bereit sind, die delegierten Befugnisse auf dem Verwaltungssektor auszuüben. Hinsichtlich der Organisation der Regionalämter kann festgestellt werden, daß der Regionalausschuß die

Absicht trägt, eine größere Bürokratie zu entwickeln, als sich dies bis jetzt erforderlich erwiesen hat. Wir sehen, wie Ihnen ja aus unseren Stellungnahmen bekannt ist, in dieser Aufbauschung der regionalen Bürokratie eine nicht unbedeutende Gefahr für das Ziel, das wir anstreben, nämlich, daß die Region möglichst der Befugnisse entkleidet werden soll und die Provinzen möglichst an Befugnissen zunehmen sollen. Im Zuge unserer Forderung nach echter Landesautonomie sehen wir die Tendenz der Region, ihre Verwaltungsämter stark aufzubauschen, mit großer Besorgnis. Es wäre doch richtiger und dem Geiste der Zeit angebrachter, wenn man, statt der Aufbauschung der Bürokratie, auf Art. 70 höhere Geldbeträge zugunsten der Provinzen anweisen würde, um aus dieser höheren Einnahme die Möglichkeit zu schaffen, jene Einrichtungen zustandezubekommen, die eine gesunde Ausübung der delegierten Verwaltungsbefugnisse gewährleisten. Bis jetzt ist dies ohne besondere Hilfeleistung der Region in Südtirol möglich gewesen. Jedoch glauben wir, einen berechtigten Anspruch darauf zu haben — wenn die Verwaltungsbefugnisse übertragen werden —, daß auch die entsprechenden zusätzlichen Geldmittel hierfür zur Verfügung gestellt werden. Wir sehen den klaren Weg dazu über die Möglichkeiten der Überwälzung angemessenerer Beträge aus Art. 70, aber nicht nur daraus, sondern auch auf Grund der Übernahme der Durchführung der Landeskompetenzen, die ebenfalls mit wesentlich höheren Ausgaben verbunden sind.

(Sappiamo qual'è la ragione per la quale le assegnazioni sull'art. 70 vengono sempre più ridotte. La Giunta regionale ha fatto al riguardo frequenti dichiarazioni, soprattutto quando si trattava di altre possibilità per ottenere maggiori entrate su determinati articoli dello

statuto di autonomia, entrate, le quali dovevano servire a giustificare la diminuzione delle assegnazioni sull'art. 70. Nel corso degli anni — l'ordine del giorno ne fa riferimento — abbiamo dovuto constatare, che la relativa percentuale è andata di anno in anno riducendosi. Dobbiamo nel contempo constatare che le entrate complessive del bilancio regionale aumentavano continuamente, dimodochè stabilendo le percentuali si doveva tener conto non soltanto della diminuzione della somma complessiva, ma pure del raggiunto aumento dell'entrata totale. E' noto altresì, come lo ha precisato più volte il Presidente della Giunta regionale a titolo di giustificazione, che nel corso delle trattative con Roma su maggiori assegnazioni a favore della Regione si era rivelato pregiudizievole per la Regione stessa di far risultare attraverso il bilancio regionale la destinazione di una forte somma alle Province dai proventi dell'art. 70. Nel corso delle trattative ciò potrà forse produrre determinati effetti ottici, ma non possiamo fare a meno di dover dimostrare, un po' alla volta, agli organi centrali che le Province, assumendo maggiori competenze, hanno bisogno di maggiori entrate. Trattando a Roma bisognerà pur anche far capire chiaramente che la delega alle Province di differenti facoltà regionali comporta a sua volta un aumento delle spese che le Province devono sostenere, dimodochè quelle amministrative della Regione dovrebbero diminuire in proporzione.

Ogni delega comporta indubbiamente un aumento del lavoro che le Province devono sbrigare. Almeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, penso sia stato dimostrato che essa è disposta di esercitare tutte le funzioni amministrative che le verranno delegate. In quanto all'organizzazione degli uffici regionali si può affermare che la Giunta regionale

intende ampliare più di quanto si è rivelato necessario finora il suo apparato burocratico. Una simile elefantiasi della burocrazia regionale rappresenta certamente un pericolo tutt'altro che trascurabile per la realizzazione della nostra rivendicazione di affidare alle Province maggiori competenze e ridurre per contro quelle della Regione. Non abbiamo del resto mai fatto un mistero di tale nostra preoccupazione e ne abbiamo anzi parlato apertamente in occasione delle varie nostre prese di posizione. Volendo raggiungere una vera autonomia provinciale, l'anzidetta tendenza della Regione, di ingigantire cioè il suo apparato amministrativo, non può non preoccuparci seriamente. Sarebbe più giusto e più rispondente alle esigenze del nostro tempo, se, anzichè ingigantire la burocrazia, alle Province venissero assegnati mezzi maggiori sull'art. 70, in modo da poter creare grazie a queste maggiori entrate, la possibilità di realizzare tutte quelle istituzioni atte a garantire un sano esercizio delle funzioni amministrative delegate. Fino ad oggi ciò nel Tirolo del Sud è stato possibile senza far ricorso a particolari aiuti da parte della Regione. Pensiamo di avere pieno diritto ad assegnazioni suppletive tali, da poter far fronte alle maggiori spese determinate dalle citate deleghe di funzioni. La possibilità per farlo è indubbiamente offerta dall'art. 70, le cui disponibilità dovrebbero consentire di devolvere pure i mezzi occorrenti per sostenere le maggiori spese inerenti all'esercizio delle competenze che sono state trasferite alle Province).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Nessuno? La parola all'Assessore alle finanze.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Il tema dell'art. 70, prospettato in questo ordine del giorno, è stato affaccia-

to anche nel corso della discussione generale, e approfitto di questa replica per rispondere anche alle critiche dell'on. Volgger. L'ordine del giorno che è stato presentato, intende impegnare la Giunta regionale ad aumentare gli importi stanziati a favore delle Province sull'art. 70. Si dovrebbe però anche dire, in questo ordine del giorno, che nell'ultimo triennio lo stanziamento dell'art. 70 è stato costantemente e sensibilmente incrementato, nei limiti che sono consentiti dalle possibilità del bilancio stesso. Tutti i consiglieri che sono intervenuti finora nel dibattito, hanno chiesto — e con giustificati argomenti — aumenti di capitoli di bilancio, integrazioni di stanziamenti; e non soltanto di decine, ma anche di centinaia di milioni, come ha fatto il cons. Kapfinger per i bacini montani, il cons. Vinante per il turismo e altri. Se queste richieste dovessero essere accolte, sarebbe possibile un intervento ancora minore sull'art. 70, forse nullo. Io comprendo la preoccupazione degli amministratori provinciali, di fronte alla continua dilatazione della spesa pubblica e comprendo anche la loro richiesta di una più larga applicazione dell'art. 70. Ma occorre temperare nel bilancio le esigenze delle Province e quelle della Regione, che con i suoi interventi opera spesso anche mediante la delega alle Province. Del resto la Regione interviene anche, in proprio, in settori di specifica competenza delle Province: vi ricorderò il miliardo che è stato stanziato, suddiviso a metà fra Trento e Bolzano, a favore dell'istruzione professionale e altri; quando parlate dell'art. 70 dovrete ricordare anche questo. Il cons. Brugger dice delle difficoltà delle trattative a Roma, ma vorrei ricordargli che a suo tempo il Governo accettò e attuò una modifica dell'art. 68 dello Statuto di autonomia che si è risolta in un vantaggio finanziario di 5 o 600 milioni annui per la provincia

di Bolzano: anche questo miglioramento c'è stato. Non mi pare neanche accettabile il raffronto percentuale che viene fatto fra gli importi messi a disposizione delle Province e l'intera massa del bilancio regionale che si aggira sui 14 miliardi e mezzo.

Il bilancio 1964 della Regione contiene anche assegnazioni statali per interventi che hanno una loro precisa destinazione, come il piano verde, la legge della montagna, gli stanziamenti per gli enti provinciali del turismo, quelli per l'industria alberghiera, che sono assegnati su leggi statali specifiche. Non può inoltre essere considerata neanche la parte che si riferisce alle entrate extrabilancio e al movimento dei capitali, e tanto meno le quote di ammortamento dei mutui assunti. Sulle reali possibilità del bilancio regionale, sarebbe opportuna una migliore analisi, che può essere del resto condotta sulla base dei dati esposti nella relazione che ha accompagnato il bilancio stesso, ancora dallo scorso ottobre. Abbiamo quattro miliardi di oneri generali, che non sono spese del personale, ma le spese per gli organi regionali, per il funzionamento degli uffici, per l'ammortamento dei debiti. Tenete presente inoltre che, nel bilancio regionale 2.614 milioni riguardano assegnazioni statali vincolate a specifiche destinazioni, cui ho prima accennato; che altri 3.671 milioni costituiscono oneri derivanti da leggi regionali che sono state approvate da questo Consiglio, col relativo piano finanziario; che 386 milioni riguardano leggi in corso di emanazione; che 3782 milioni sono oneri la cui destinazione è determinata da questa stessa legge di bilancio. Rimane quindi coperto il 76 per cento delle disponibilità, il residuo 24 per cento, cioè altri 3782 milioni. Ma tenete presente ancora che tale elasticità è soltanto apparente. Infatti in questa cifra sono compresi

oneri che, di fatto, sono obbligatori, riferiti all'economia montana, alle foreste per i rimboschimenti, alla previdenza sociale, alla finanza locale, all'agricoltura, al turismo, per circa 2.900 milioni. Praticamente, la rigidità del bilancio arriva al 94 per cento del suo volume; e non si può, di fronte a questa constatazione, non dare atto della buona volontà di chi ha elevato lo stanziamento a favore delle Province dai 140 milioni dello scorso anno ai 240 dell'esercizio in corso. Rimane comunque intendimento della Giunta regionale di perseguire gradualmente, continuando l'opera intrapresa, un soddisfacente regolamento del problema e faremo ogni sforzo perchè anche nel prossimo bilancio si registri un aumento sostanzioso. Questo è un impegno che vale qualcosa più delle parole, perchè ha a testimonianza quanto abbiamo fatto nel passato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Anche questo è un tema ricorrente, che affronteremo con più esauriente discussione quando passeremo alla discussione articolata del bilancio. Per ora mi pare di dover dire che l'ordine del giorno della S.V.P. riflette esigenze di carattere finanziario che sono particolari della provincia di Bolzano, la quale si trova in una situazione difficile anche per il particolare sistema cui è ancorata, ancor oggi, la finanza provinciale: un sistema aperto, o semiaperto per la Regione, attraverso l'art. 60, ed un sistema chiuso o semichiuso per le Province, con l'art. 70. Dire di quanto questo stanziamento debba essere aumentato, ora come ora, non ci pare possibile, non saprei indicare; non dobbiamo comunque formalizzarci in quanto è stato più volte rilevato che la applicazione dell'art. 70 dovrebbe avvenire ed essere vista in una più larga concezione. Ci

sono, indubbiamente, interventi della Regione in settori di stretta competenza delle Province, ci sono leggi delegate, gestite dalle Province sull'art. 14, e bisogna anche, un bel giorno, che ci accingiamo ad affrontare il problema del personale della Regione riguardo a queste leggi. Ci sono tutte queste cose da considerare. Io proporrei alla Giunta, quando si accingerà alla elaborazione del prossimo bilancio — perchè toccherà a questa Giunta anche l'impostazione del preventivo 1965 — di aprire un capitolo relativo all'art. 70. In questo articolo dovrebbero essere elencati tutti gli importi che nel bilancio regionale vengono stanziati a favore delle Province, e che possano intendersi in applicazione dell'art. 70. Saranno così maggiormente evidenti gli interventi della Regione a favore delle due Province. Sottolineo anche l'esigenza che le Province, prima della discussione del bilancio regionale, facciano la predisposizione di un loro programma, delle richieste che intendono avanzare alla Regione, alla Giunta e al Consiglio regionale, il quale ultimo deve poter esprimere un suo giudizio sulle esigenze delle Province. Non che il Consiglio regionale debba sindacare la attività futura delle Province, ma deve avere la possibilità di valutare le esigenze e i programmi, varando il bilancio. Questo sì. Che ci sia questa esigenza della preventiva conoscenza dei programmi e delle esigenze mi pare indispensabile a giustificare le richieste delle assegnazioni. Rimango comunque dell'avviso che con questo sistema ci sarà sempre una condizione di inferiorità della Provincia nei confronti della Regione, e questo non è bene. Mi pare che nella futura riforma dello Statuto, debba anche essere prevista una modifica del sistema attualmente in uso consentendo alla Provincia una sua trattativa diretta con lo Stato, senza passare attraverso la Regione. Auspico che sul-

la base della ormai annosa esperienza che abbiamo fatto, quando si porrà mano alla riforma dello Statuto, si voglia migliorare questo sistema. Per ora, le cose non possono certamente essere così rapidamente risolte: abbiamo sentito le cifre citate dall'Assessore Fronza, e potremo meglio esprimere un giudizio quando affronteremo il bilancio nei suoi particolari. Nel complesso comunque affermo che approverò la richiesta contenuta in questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Dichiaro subito che voterò contro questo ordine del giorno, perchè esso ha una formulazione così generica che non si sa quale sia il limite delle richieste in esso avanzate, e del conseguente onere che, approvandolo, accolleremmo alla Giunta regionale. Dire: un impegno ad « adeguate proposte » ad un « sostanziale aumento », è dire molto ed è non dire nulla; può avere limiti minimi accettabili, o limiti massimi che per motivi di bilancio e anche per motivi di natura politica, cui accennerò brevissimamente, non si possono accettare. Il riferimento al passato, quando lo stanziamento dell'art. 70 influiva per il 16 per cento sul volume totale del bilancio regionale, non ha significato alcuno; ciò avveniva quando l'istituto regionale si avviava faticosamente, nasceva completamente ex novo e, evidentemente, si poteva arrivare a quel limite. Il discorso va posto su un piano di natura politica: via via che la Regione ha preso coscienza delle proprie possibilità, delle proprie necessità, allora le disponibilità di bilancio sono state sfruttate sempre più direttamente dalla Regione. Non mi consta d'altronde che le Province abbiano un bilancio complessivo di volume molto inferiore a quello della

Regione: mentre mi pare che non possa sussistere dubbio alcuno che l'incidenza della attività della Regione a favore delle popolazioni, è largamente superiore a quella della Provincia. Quale destino avrebbe questa Regione se approvassimo questo ordine del giorno? Già le hanno tarpato le ali alla Regione, e basta rian dare alle cronache degli ultimi anni; ci pensa la commissione dei 19, par ci pensi anche qualche altro partito, ma allora passiamo, di delega in delega, delegare addirittura l'intero bilancio regionale, cinquanta per cento all'una, cinquanta per cento all'altra Provincia, e noi venir qui a discutere ordini del giorno più o meno vacui, più o meno vaghi, più o meno concreti. Se nel corso della discussione saranno prospettate effettive necessità, problemi concreti, allora non sarò certamente contrario a prenderli in considerazione, ma un impegno di questo genere, non mi sento proprio di approvarlo: per motivi di natura politica e per considerazioni sugli effetti che avrebbe sull'intero bilancio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Diese Auseinandersetzung über die Nichteinhaltung des Art. 70 von seiten der heutigen Region dauert schon seit vielen Jahren. Noch während unserer Anwesenheit im Regionalausschuß ist hierüber debattiert worden und es ist eigentlich schon sehr langweilig, immer wieder dieselben Dinge hören zu müssen, wo alles beim alten bleibt. Trotzdem ist dies im Rahmen des derzeitigen Autonomiestatuts eine der Hauptquellen der nicht durchgeführten Finanzautonomie der Provinzen. Wenn wir da nun wiederholen, was jedes Jahr wiederholt wird und was zu den Hauptbeweggründen gehört, wegen der wir gegen den Regionalhaushalt stimmen, so

tun wir es — glaube ich —, um eine Pflicht zu erfüllen und um die uns parlamentarisch gebotenen Mittel auszunützen, nicht aber weil wir uns etwas erhoffen. Gleichzeitig muß aber gesagt werden, daß das einer der konkreten Punkte ist, wo die heutige Region gegenüber den Provinzen versagt. Hier weiß ich nicht, welchem Umstand ich es zuschreiben muß — ob Unwissenheit oder bösem Willen —, wenn gegen dieses unser Begehren Dinge vorgebracht werden, die mit der Sache absolut nichts zu tun haben. Daß die Region für ihre Aufgaben — angefangen von der Landwirtschaft zum Fremdenverkehr, zur Industrie und zur Wildbachverbauung oder was Sie sonst noch wollen — so und so viel Mittel aufwendet, hat mit dem Art. 70 nichts zu tun. Die Frage, wieviel die Region für die Durchführung der sogenannten delegierten Gesetze ausgibt, hat also mit dem Art. 70 nichts zu tun. Der Art. 70 sagt: « ... Um die Provinzen in die Lage zu versetzen, ihren eigenen — nicht den übertragenen — autonomen Funktionen nachzukommen, soll die Region die Mittel beschaffen, soweit sie nicht durch die eigenen Quellen aufgebracht sind ». Ich glaube, darüber sollte man wenigstens im Rahmen einer sachlichen Diskussion sich einig sein, daß weder das, was die Region für ihre Aufgaben aufbringen will oder muß, noch das, was die Region den Provinzen für die Durchführung der sogenannten delegierten Befugnisse aufzubringen hätte, mit dieser Diskussion etwas zu tun hat. Ich frage mich deshalb, wie man bei der Verteidigung dieser Tatsache, daß wir von 16% auf 1,6% heruntergekommen sind, zu solchen Argumenten kommen kann. Es dürfte den Abgeordneten beider Provinzen bekannt sein, daß die Provinzen nunmehr seit Jahren rund zwei Milliarden jährlich aufnehmen, um ihre normalen Aufgaben erfüllen zu können.

Damit ist doch der Beweis erbracht, daß sie mit den jetzigen Einnahmequellen nicht mehr in der Lage sind, ihren Aufgaben nachzukommen und sie haben keinen anderen Ausweg, als den Art. 70 heranzuziehen. Es gibt keine unmittelbare Verhandlung über die Finanzierung der autonomen Befugnisse zwischen Provinzen und Staat, sondern nur den Kanal des Art. 70. Es ist jedenfalls eine Pflicht der Region, hier den Provinzen beizustehen. So wie es auch Pflicht der Region ist, für die Landwirtschaft zu sorgen, ist es ebenso ihre Pflicht, den Provinzen zu Hilfe zu kommen. Der einzige Posten im Regionalhaushalt, der noch mit dem Art. 70 im Zusammenhang gebracht werden kann, ist der Posten von 80 Millionen — 40 pro Provinz — für die Provinzstraßen. Derselbe gehört auch mit in die Gesamtabgabe der Region an die Provinzen im Rahmen des Art. 70, nicht jedoch die delegierten Gesetze, denn wir wissen und es ist ein allgemeiner Verfassungsgrundsatz, daß dort, wo Befugnisse und deren Durchführung delegiert werden, die delegierende Körperschaft auch für die Mittel aufkommen muß. Das ist übrigens auch im Art. 13 des Autonomiestatutes ausgesprochen, so daß es richtig wäre, wenn gesagt wird, man müßte anlässlich einer Revision des Autonomiestatuts in Zukunft von diesem Angewiesensein der Provinzen auf die finanziellen Möglichkeiten der Region abkommen und eine eigene, direkte Verhandlungsmöglichkeit mit dem Staate schaffen, so wie die Region auf Grund des Art. 60 mit dem Staate verhandelt. Heute aber stehen wir vor dem Art. 70. Seinerzeit war unter anderem der Art. 70 einer der Punkte, der in dem Bericht angeführt wurde, welchen der damalige Obmann der S.V.P. hinsichtlich der Erklärung der S.V.P.-Vertreter gegenüber dem Präsidenten der Unterkommission der Verfassungsgebenden Versamm-

lung erstattet hatte. Dieselben hatten wortwörtlich gesagt, durch den Art. 70 sei eine Finanzregelung getroffen worden, durch welche die Provinzen an den Finanzquellen der Region teilhaben, so daß keine Gefahr bestehe, daß die Provinzen im Hinblick auf ihre finanzielle Autonomie nicht ihr Auskommen finden werden. Man behauptet jedoch, daß das zur Verfügung stehende Geld für die primären Sachgebiete verteilt worden sei, für die es überall nicht ausreiche. Das kann man ohne weiteres zugeben und das wissen wir. Das ist aber kein Argument, um den Provinzen diese Einnahmequelle, auf die sie angewiesen sind, abzuschneiden. Das bedeutet, daß gegenüber dem Staat ein größerer Anteil z.B. an der allgemeinen Einnahmesteuer, an der « imposta generale sull'entrata », oder irgendeine zusätzliche Einnahmequelle auf Grund des Art. 60 erstrebt werden muß, wo aber der Bedarf der Provinzen ebenso als primäre Pflicht der Region rangiert wie der für die Landwirtschaft, für die öffentlichen Arbeiten usw. Es gibt ein Ministerialdekret vom 14. November 1963 — erschienen in der « Gazzetta Ufficiale della Repubblica » vom 21. Januar 1964 —, wo der Region Sardinien 77% der allgemeinen Einnahmesteuern zuerkannt werden. Diesbezüglich sind wir noch weit im Rückstand und haben schon vor Jahren gesagt, daß eine stärkere Beteiligung am Anfall der allgemeinen Einnahmesteuern in der Region angestrebt werden müsse, wodurch der Region mehrere Milliarden zugute kämen. Aber, wie gesagt, es scheint so, als ob das Bewußtsein, daß die Region einer klaren verfassungsrechtlichen Pflicht nachkommen muß und damit in erster Linie ihrer Aufgabe der Verteidigung auch der Provinzautonomie gerecht werden muß, überhaupt nicht vorhanden sei. Insofern muß ich die Ausführungen des Herrn Odorizzi ergän-

zen, denn gerade in diesem Punkt hatte es auch in der Vergangenheit — auch während wir noch im Regionalaussschuß waren — immer wieder Auseinandersetzungen gegeben, weil einfach das Verständnis dafür gefehlt hat, daß die Regione auch für den Finanzbedarf der Provinzen Sorge tragen muß.

(Questa disputa sulla mancata osservanza dell'art. 70 da parte dell'attuale Regione dura ormai da molti anni. Ne avevamo avuto da discutere quando ancora partecipavamo alla Giunta regionale ed è pertanto piuttosto tedioso dover sentire parlare sempre delle stesse cose senza che qualcosa cambi. Ciò malgrado il fatto che si tratti nel quadro dell'attuale statuto di autonomia di una delle fonti principali prevista dalla non attuata autonomia finanziaria delle province. Se comunque si torna a ripetere anno per anno le stesse cose senza ottenere nulla, ciò va attribuito alla necessità di non venir meno ad un preciso dovere e per cogliere tutte le possibilità che il parlamentarismo offre agli uni come agli altri. Per noi si tratta poi di uno dei motivi principali, per il quale votiamo contro il bilancio regionale. Si tratta — e ciò va nel contempo detto — di uno di quei punti concreti, nei quali l'attuale Regione manca ai propri impegni nei confronti delle province. Non so a quale circostanza — causata da ignoranza o da cattiva volontà — debba essere attribuito che contro la nostra richiesta si porti in campo delle affermazioni, le quali nulla, assolutamente nulla hanno a che fare con il caso in oggetto. I mezzi che la Regione spende per assolvere i propri compiti nei vari settori dall'agricoltura al turismo, dall'industria alle sistemazioni idraulico-forestali o qualunque altra cosa si voglia ancora portare in campo, non hanno nulla a che vedere con l'art. 70. Ne consegue che neppure i mezzi che la Regione eroga per la esecuzione delle cosiddette

leggi delegate hanno a che fare con l'art. 70, il quale dice testualmente: « Allo scopo di adeguare le province al raggiungimento delle finalità autonome — non delegate —, la Regione provvederà al riguardo nella misura in cui le province stesse non siano in grado di provvedervi con mezzi propri ». Penso che almeno su questo dovrebbe essere possibile trovarsi d'accordo nel quadro di una discussione obiettiva, e cioè, che nè quanto la Regione intende o deve introitare per adempiere le proprie funzioni nè quanto essa sarebbe tenuta di erogare alle province per la esecuzione delle funzioni delegate abbia a che fare qualcosa con la nostra discussione. Mi chiedo pertanto come si possa giungere ad usare e ricorrere a simili argomenti di fronte al fatto per la percentuale delle assegnazioni è scesa dal 16 all'1,6%. Ai consiglieri di entrambe le province sarà noto che le stesse ormai da anni sono costrette di accendere dei mutui per l'ammontare di circa due miliardi onde essere in grado di assolvere le proprie funzioni. Mi sembra sia questa la prova migliore per dimostrare, come le province con le attuali loro entrate non sono più in condizione di adempiere alle proprie funzioni e che per questo non hanno altra via d'uscita se non quella di fare ricorso ai fondi dell'art. 70. Non abbiamo d'altronde alcuna possibilità di negoziare direttamente a proposito del finanziamento delle funzioni autonome tra province e Stato, ma l'unica via offertaci è appunto quella dell'art. 70. E' in ogni modo un dovere della Regione di aiutare al riguardo le due province. Così come è altresì dovere della Regione di provvedere alle necessità della agricoltura, essa dovrà venire in aiuto pure alle province. L'unica voce del bilancio regionale che ancora potrà essere posta in relazione con l'art. 70, è lo stanziamento di 80 milioni — 40 per provincia —, a favore delle strade

provinciali. Tale stanziamento fa parte delle assegnazioni globali della Regione alle province con i mezzi dell'art. 70, ma non riguarda le leggi delegate. Sappiamo del resto che, secondo un principio generale della Costituzione l'ente delegante è tenuto di provvedere pure ai mezzi necessari per l'esercizio delle funzioni delegate. Ciò risulta pure da quanto stabilito dall'art. 13 dello Statuto di autonomia. Sarebbe pertanto giusto che in occasione della revisione dello statuto autonomistico questa dipendenza delle province dalle possibilità finanziarie della Regione venisse per il futuro superata, prevedendo la possibilità di trattative dirette delle province con lo Stato, così come la Regione sta trattando con lo Stato a proposito dell'art. 60. Oggi come oggi abbiamo comunque a che fare con l'art. 70. Tale articolo fu del resto tra gli altri uno dei punti citato dall'allora Presidente della SVP nella relazione riguardante la dichiarazione dei rappresentanti della SVP rilasciata al Presidente della Sottocommissione dell'Assemblea Costituente. I rappresentanti della SVP ebbero a suo tempo a dichiarare letteralmente, essere stata grazie all'art. 70 raggiunta una regolazione finanziaria tale, da rendere le province partecipi dei proventi finanziari della Regione, dimodochè non ci sarebbe alcun pericolo che le province non disponessero per quanto riguarda la loro autonomia finanziaria dei mezzi occorrenti. Si è peraltro affermato che i mezzi a disposizione sarebbero stati destinati a favore delle competenze primarie, per le quali si sarebbero rivelati del tutto insufficienti. Lo sappiamo pure noi. Ma ciò non è un argomento per giustificare di privare le province di questa loro fonte di entrata cui hanno assolutamente bisogno. Bisognerebbe pertanto esigere nei confronti dello Stato una aliquota superiore dell'imposta generale sull'entrata, oppure, cercare di re-

perire una qualsivoglia fonte suppletiva in base all'art. 60, per il quale tuttavia il fabbisogno delle province figura a sua volta quale impegno primario della Regione, tale quale come esiste per quanto riguarda l'agricoltura, i lavori pubblici, ecc. Mi richiamo in proposito al Decreto ministeriale del 14 novembre 1963, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica del giorno 21 gennaio 1964, secondo il quale alla Regione sarda viene riconosciuto il 77% dell'imposta generale di entrata. Rispetto alla Sardegna siamo quindi rimasti molto indietro, pur avendo già anni fa' sottolineata la necessità di chiedere una aliquota maggiore dei proventi dell'imposta generale di entrata introitata nel territorio della Regione, cosa questa che alla Regione frutterebbe parecchi miliardi. Ma, come già detto, pare non esista la consapevolezza che la Regione sia tenuta ad adempiere ad un preciso impegno costituzionale, il quale comprende primariamente pure la difesa delle autonomie provinciali. Devo pertanto correggere quanto in proposito ebbe ad affermare il dott. Odorizzi, poichè proprio su tale punto anche nel passato e quando ancora facevamo parte della Giunta regionale eravamo costretti di sostenere continue dispute semplicemente perchè non ci fu la necessaria comprensione per il dovere della Regione, di provvedere alle esigenze finanziarie delle Province).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Veramente questo tema dell'art. 70 è uno dei temi ricorrenti, cronici, che tornano ad ogni discussione, che sono acquisiti a tutti i dibattiti di bilancio, che ci siamo ritrovati fra i piedi anche tutti gli anni passati. Ritengo che, piuttosto che di mancanza di comprensione, si tratti di mancanza di soldi. Anche la Regione applica il

principio della « *charitas incipit ad ego* ». Deve assolvere i propri compiti di istituto, e prima di pensare alle Province pensa a se stessa. Poi, sempre in limiti oggettivamente ristretti, provvede all'adempimento dell'art. 70. L'ordine del giorno della S.V.P. mi potrebbe anche sottoscrivere, perchè dal punto di vista formale la richiesta che esso contiene e le argomentazioni che la appoggiano, non fanno una grinza. E' anche vero che quanto viene opposto sulle leggi delegate non contraddice minimamente quanto si dice sull'art. 70, perchè anche la delega è prevista dallo Statuto. Votando questo ordine del giorno — ammettiamo questa ipotesi — noi imporremo alla Giunta un impegno alla revisione del suo bilancio, e ci troveremo di fronte a una nuova documentazione che questa revisione è impossibile e ci troveremo di fronte a una proposta di aumento che certamente non risolverebbe il problema. La verità è che l'art. 70 è un articolo infelice del nostro Statuto, uno di quegli articoli che ha destato per anni dissidi, che è sempre stato oggetto di contestazioni; perchè lo Statuto non può, come fa, limitare i mezzi alla Regione, poi chiedere alla Regione di assolvere i suoi compiti istituzionali ed anche di mettere in grado le Province di assolvere i propri; siamo sempre alla storia della botte piena e della serva ubriaca... Diciamo piuttosto una cosa: noi preferiamo astenerci, per non pregiudicare alcuna posizione su un articolo che riteniamo fermamente debba essere riformato. Bisogna dare alle Province maggiori competenze e bisogna che alla Regione le competenze residue sia consentito di esercitarle senza remore di alcun genere. A questa possibilità crediamo; sarebbe illusione credere di risolvere questo problema — come altri problemi — con una diversa applicazione dello Statuto. La Giunta potrebbe anche, in linea di ipotesi, accettare in pieno le richieste

della S.V.P., chiederci quali esigenze delle Province di Trento e Bolzano intendiamo ritenere indispensabili e dare quanto richiesto. Ma, anche ammessa la possibilità — e sono abbastanza smaliziato per sapere che ciò non avverrebbe, perchè i bisogni sono infiniti — ci saremmo noi, che alla Regione crediamo, a proporre un ordine del giorno perchè la Regione trovi i mezzi che sarebbero necessari per i propri compiti istituzionali. E non credo sia possibile stabilire, per l'uno o per l'altro degli istituti, una prevalenza. Quindi, se turiamo un buco ne apriamo un altro. Penso sarà più utile rinunciare alla illusione di risolvere il problema posto dall'art. 70, faremo opera più utile e costruttiva impegnando ciascuno di noi, nei limiti delle proprie possibilità, perchè l'art. 70 sia superato, sostituito da una diversa impostazione che Benedikter ha indicato con molta chiarezza: le Province siano interlocutrici dello Stato nella determinazione dei bisogni e dei diritti rispettivi, così come avviene oggi per la Regione con uguale titolo e senza che poi la Regione debba dedurre dalle sue assegnazioni cifre che sarebbero sempre oggetto di discussioni, a favore delle Province. L'ordine del giorno, così com'è, non intendiamo votarlo tutto perchè, anche lo facessimo, è destinato a restare soltanto una vaga petizione, senza la possibilità di una effettiva realizzazione, per la contraddizione che non consente, perchè appagando i bisogni dell'uno si verrebbero a lasciare scoperti quelli dell'altro; perchè ci pare che, in uguale dignità, è necessario che ciascuna delle istituzioni possa direttamente avere il contatto con lo Stato, per raggiungere i propri scopi istituzionali.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'ordine del giorno? La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): In quanto Assessore alle finanze della provincia di Bolzano, forse sarei il meno indicato a prendere la parola su questo argomento, in quanto, come tale, sento una maggiore necessità di adeguamento dei mezzi finanziari alle reali necessità delle Province. Come consigliere regionale, però, mi sembra di dover dire che bisogna stare con i piedi per terra. Perciò, se durante la discussione del bilancio la Giunta dovesse presentare adeguate proposte per l'aumento dell'assegnazione di fondi alle Province in conto art. 70, realisticamente mi sembra di dover dire che da questo bilancio difficilmente si possono trarre ulteriori messi sull'art. 70. Infatti, se guardiamo i diversi settori di intervento, attraverso i quali si svolge l'attività della Regione, noi sentiamo ripetere spesso che i mezzi di cui dispone la Regione per gli interventi nei settori di sua competenza non sono adeguati alle necessità. Ora bisogna decidersi a dire se vogliamo che la Regione espliciti tutte le sue funzioni nelle materie di sua competenza oppure se essa deve esplicitare queste sue funzioni attraverso un potenziamento delle due Province. Bisogna, quindi, secondo me, fare una netta distinzione fra i due campi, distinzione che non spetta alla Giunta di fare bensì a noi consiglieri regionali. Perchè — come ha detto il cons. Raffaelli — se facciamo il tiramolla è evidente che, in una materia di questa natura, nella quale le necessità sono molte, non si riuscirà mai ad avere abbastanza. Secondo me, quindi, la strada da battere è quella di vedere di aumentare le nostre entrate, sia quelle della Regione che delle Province. E qui vorrei appellarmi ai componenti la Commissione dei 19, da parte della quale non so fino a qual punto è stato tenuto conto delle questioni finanziarie. Mi pare quindi di poter dire che, condividendo il punto di vista dei presen-

tatori dell'ordine del giorno sulla esigenza di maggiori entrate per le Province (quella di Bolzano avrebbe bisogno di maggiori entrate per circa un miliardo e mezzo di lire), se vogliamo fare qualcosa di positivo, dobbiamo intraprendere dei passi perchè siano apportate delle modifiche allo Statuto, tali da consentire sotto questo punto di vista una maggiore tranquillità di vita alle Province. E ciò perchè, andando avanti di questo passo, i bilanci delle Province saranno in futuro molto inariditi fino al punto di costringerli entro l'alveo della pura e ordinaria amministrazione. Concludendo, non mi sento di dare il mio voto favorevole a questo ordine del giorno così com'è congegnato; se si tratta di studiare le strade e i modi per arrivare a una modifica dell'attuale sistema, sì, ma com'è proposto, nella forma, l'ordine del giorno non mi pare possa essere accolto.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto con 12 voti contrari, 11 favorevoli e 4 astenuti.

Passiamo all'ordine del giorno dei cons. Nardin, Raffaelli, Canestrini, Vinante, Paris e Nicolodi:

*Il Consiglio Regionale
del Trentino - Alto Adige,*

considerato il continuo, grave aumento del costo della vita in regione, soprattutto nei settori dei consumi alimentari e della casa;

impegna la Giunta a prendere sollecitamente l'iniziativa di un incontro o di una conferenza con i rappresentanti delle Province di Trento e Bolzano, dei principali Comuni, delle Camere di commercio, dei rappresentanti delle

organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori commerciali, industriali e artigiani, allo scopo di esaminare quali concrete misure potranno essere prese contro il caro-vita in regione.

La parola al cons. Nardin per l'illustrazione.

NARDIN (P.C.I.): Recentemente a Bolzano si è svolta, proprio in questo palazzo, un'importante manifestazione; un centinaio di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, convenuti qui, hanno preso contatto con i rappresentanti della Provincia e del Comune di Bolzano. A questo importante incontro, tra gli altri, ero presente anch'io e ricordo che, da parte dei rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, ci fu l'unanimità nel sottolineare le esigenze per un intervento degli enti pubblici per fronteggiare il fenomeno del rincaro della vita. In quella riunione vennero formulate alcune esigenze espresse per richiamare l'attenzione dell'ente pubblico verso questo importante problema. Ho voluto ricordare questa grande manifestazione unitaria perchè in quella occasione si sono particolarmente distinti i dirigenti della CISL; ricordo, anzi, che uno di questi ebbe a esprimersi in termini molto chiari, nel senso che non si sentiva di criticare i regimi socialisti di oltre cortina, contro i responsabili di certe anomalie in questo campo. Ho voluto ricordare queste cose per far presente il clima in cui si è svolta quella manifestazione. I rappresentanti di queste organizzazioni ebbero anzi a dare delle indicazioni per un interessamento fattivo degli enti pubblici. Anzitutto, hanno sottolineato che la lotta contro il caro-vita presupponeva una politica economica programmata, basata sulla riforma di sistemi superati e dannosi, affrontando i problemi connessi con le riforme di struttura. Ma,

soprattutto, i rappresentanti sindacali hanno formulato una serie di proposte, che voglio ripetere qui. In quella circostanza si proponeva per Bolzano, a mo' di esempio, la istituzione di mercati rionali collegati al mercato ortofrutticolo da poco costituito, arrivando a speciali convenzioni con i rivenditori al dettaglio; l'istituzione di spacci di paragone; proposte per la vendita delle carni congelate; rivendicazioni sul problema della casa, che a Bolzano è gravissimo e che pone con drammaticità l'esigenza di un intervento pubblico nel settore dell'edilizia popolare. E via via, tutta una serie di proposte che ho qui schematicamente citato per indicare con molto spazio ancora per l'ente pubblico per operare efficacemente nel campo della lotta contro il caro-vita. Però, da questo al non far niente, come in effetti avviene oggi e da tempo, ci corre parecchio. Ed è in questo senso appunto che noi abbiamo avanzato questa nostra proposta, che ci viene dalla base, dalle categorie popolari, perchè in qualche modo si operi. Come dicevo, spazio davanti ce ne sta parecchio. Quando parliamo di strutture mercantili, quando parliamo di organizzazioni di mercati che siano un po' lo sbocco per una nostra parte dei produttori di campagna, aiutando direttamente, anzi sollecitando il rapporto produttore-consumatore, almeno in alcuni centri più importanti del Trentino-Alto Adige, non si può dire che la Regione non abbia competenza e possibilità di operare insieme alle Province e ai Comuni. Ecco un esempio in cui l'attività della Regione può esplicarsi in maniera quasi adeguata alle circostanze in rapporto all'aumento del costo della vita. Non dimentichiamo poi che diverse iniziative, che con le nostre leggi abbiamo favorito — come i magazzini frigidaires — possono servire a questo scopo, mentre oggi come oggi favoriscono più i grossisti e gli speculatori.

Oggi i commercianti interessati possono esitare il prodotto nei momenti e nei tempi più opportuni, anche se è vero che a un certo momento devono fare il conto con la concorrenza. Tuttavia, con questo o con un altro sistema, una cosa è certa: che il consumatore si trova sempre davanti a dei prezzi molto alti, come sta ad indicare il recente fenomeno delle patate, quando per contrapposizione vediamo i produttori scendere in agitazione perchè non riescono a vendere il loro prodotto. Quindi molto c'è da fare per gli enti pubblici che vogliono operare in collegamento fra loro.

Altro problema non trascurabile è quello della casa, come ho già accennato, e così quello dei trasporti. Ci sarà o no un rincaro dei trasporti, non solo, ferroviari, ma anche di quelli automobilistici? Penso che la Regione sarà pur chiamata a dire qualcosa su questo argomento. E sarà questo un problema da studiare nel contesto con tutto il problema del costo della vita. Anche il problema turistico entra in questo discorso; nel Trentino-Alto Adige si dovrà mirare a che i prezzi per il turista siano decenti in modo da poter competere con altre zone. Quindi esiste la necessità di contenere i prezzi, ma bisogna tener anche conto che c'è la popolazione del Trentino-Alto Adige, che se trae dal turismo un certo profitto, dall'altra paga un forte pedaggio. Per esempio il cittadino di Brunico, che deve pagare certi prodotti a prezzo maggiorato, potrà sì indirettamente trarre un profitto dal turismo, ma resta comunque il fatto sicuro che per prima cosa deve assoggettarsi a pagare i prodotti a un prezzo maggiore. E' necessario quindi che ci siano degli interventi per contenere certi fenomeni del carovita connessi con il turismo. E' questa una azione che sollecitiamo, se vogliamo contribuire a una certa difesa dei diritti dei nostri cittadini. La proposta che facciamo, di propo-

sito non dà indicazioni concrete; parla di una conferenza dei rappresentanti degli enti pubblici e delle categorie per vedere che cosa si può fare per condurre una certa politica contro il carovita. Credo che questa conferenza non potrà non produrre effetti benefici per noi e per tutti. Per questo ritengo che la Regione non possa non farsi portavoce di queste necessità degli strati più umili della nostra popolazione, che sentono più incessante il problema dell'esiguità dei loro salari rispetto al fenomeno del rincaro. A noi pare che come Regione ci spetti il compito di metterci alla testa di un movimento che produca un certo fenomeno contro il rincaro della vita e penso che non si possa negare che questa esigenza esista. Pensiamo anche che l'assunzione di questo impegno potrà aprire il nuovo capitolo a riguardo, che chiuda una stasi dell'ente pubblico di fronte a un fenomeno che finora si è ritenuto inevitabile e che invece va decisamente combattuto per il bene delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Questo ordine del giorno è stato firmato anche da me e dal mio gruppo, in quanto anch'io ero presente alla manifestazione di cui ha parlato il collega Nardin. Ora è vero che l'ente Regione da quindici anni a questa parte è sempre intervenuto per aiutare determinate categorie produttrici, però è anche vero che i relativi benefici non si sono mai ripercossi sulla popolazione produttrice dipendente, la quale da questi provvedimenti non ha mai tratto alcun vantaggio. Oggi, per esempio, abbiamo il problema delle patate che marciscono nei magazzini; eppure le patate a Bolzano si pagano 70-80 lire il chilo. Quindi mi pare di poter dire che non c'è assoluta pro-

porzione tra questi due fenomeni. L'Assessore Dusini ha speso qualche milione per la pubblicazione dell'opuscolo « Mele e pere », però noi paghiamo questi prodotti che esportiamo più cari di quanto si pagano a Monaco. Abbiamo anche l'accordino, ma io vorrei chiedere se i prezzi praticati sulle merci che in esso sono previste sono quelli convenuti, e ritengo che la popolazione non abbia la coscienza di aver tratto alcun vantaggio della sua esistenza. Penso quindi che la Regione potrebbe fare qualcosa in questo campo, come penso che questa sia l'occasione buona per far sentire che la Regione non esiste solo per venire incontro alla categoria dei produttori, ma anche nel saper tutelare e difendere gli interessi dei consumatori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Non mi dilungherò ad analizzare i vari argomenti che sono stati svolti in ordine al problema in discussione, perchè ritengo che molte cose meriterebbero una trattazione più ampia, anche se non sono di carattere primario al tema trattato e proposto nell'ordine del giorno di cui ci stiamo occupando. Ora, il problema del carovita mi pare che non sia tanto un problema che meriti degli studi sul piano regionale, ma che esso debba venire affrontato su scala nazionale. Se noi consideriamo le cause che hanno portato al rincaro della vita, dobbiamo considerare che i rimedi che possono essere apportati devono essere affrontati e approfonditi in sede nazionale. Dobbiamo tenere presente che noi rappresentiamo nell'economia nazionale una piccolissima entità, per cui ritengo che difficilmente riusciremo a fare da freno di fronte a questo fenomeno. Credo che la stessa esperien-

za sia stata fatta anche in altri paesi, notiamo ad esempio la Francia, e vediamo che anche lì gli sforzi si sono prodotti su scala nazionale. Ritengo quindi che poca efficacia possa avere e rappresentare una conferenza regionale su questo tema. Comunque richiamo alla memoria dei signori consiglieri, che nella relazione fatta dal Presidente della Giunta si parla anche della convocazione di conferenze multilaterali, nel corso delle quali ritengo che anche questo tema potrà essere trattato. Il nostro gruppo non vede perciò positivamente l'accoglimento di questo ordine del giorno e lascia alla sensibilità della Giunta il proporre questo tema nel corso delle conferenze multilaterali che hanno annunciato di convocare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Brevemente, signor Presidente, per dire al collega Segnana che mi meraviglio della posizione espressa dalla DC, posizione che fa coppia con quella assunta qualche mese fa. Insomma, non si può neanche chiedere alla Giunta un incontro per esaminare un problema di questa natura. Il collega Segnana poi ha letto nel testo dell'ordine del giorno solo la parola « conferenze », quando poco prima si parla anche di « incontro », il quale, evidentemente, deve essere una cosa tremendamente complicata. Prendiamo atto che non siete capaci e non siete in grado di fare neanche un incontro con queste rappresentanze, incontro che, si badi bene, può darsi che si concluda anche con un nulla di fatto. Però negare una iniziativa del genere a una Giunta regionale, o a un governo regionale come qualcuno ama spesso definirlo, mi sembra un po' troppo. Comunque, a ognuno la sua responsabilità; noi volutamente non abbiamo voluto

dare alcuna indicazione e abbiamo proposto un incontro nel corso del quale chi ha più filo, evidentemente più tesserà. Presentato questo ordine del giorno, non abbiamo mica presunto che la Giunta regionale da esso avrebbe fatto dei piani di battaglia contro il carovita, ma se affermate che la questione va risolta in campo nazionale e che la Regione, le Province e i Comuni, unitamente alle Camere di commercio, nulla possono fare in proposito, non veniteci a parlare di progresso e di programmazione. E' meglio che diciate chiaramente: queste proposte non le vogliamo; è molto più leale. Ma, mi domando, che cosa si può proporre a questa Giunta? Sarebbe veramente utile, penso, un « vademecum » per i consiglieri regionali, nel quale essi possano sapere e trarre lumi su che cosa possono proporre, avanzare, sussurrare, ecc. Ma qui abbiamo certe dimostrazioni per cui indubbiamente si offrono dei pretesti a chi vuole scardinare l'ordinamento democratico. Presupponevo che questa iniziativa sarebbe stata accettata e sono pronto a sostenere che non siete certamente insensibili di fronte a certe esigenze, come non lo siamo noi.

Quante volte non abbiamo appoggiato in questi anni vostre iniziative? Avremmo forse dovuto dire sempre di no, come fa il collega Segnana? E' per questo che insisto, perchè ritengo che domandare l'appoggio per una iniziativa che porti la nostra Regione ad assumere un impegno in questa direzione, non sia nè illecito, nè esagerato.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Nell'esprimere il punto di vista della Giunta su questo ordine del giorno, sento il dovere di dire subito che, avendo notato come il cons.

Nardin ha parlato due volte le iniziative pratiche che egli non ci ha suggerito nel suo primo intervento, era lecito attenderselo nel secondo. Per cui dico subito che sono più d'accordo con i sofismi del mio collega di gruppo Segnana, che non con le sue illustrazioni. Devo anche dire che nella mia relazione al bilancio, il problema del carovita era affacciato in maniera abbastanza documentata con delle cifre precise, per cui il dire che di questo tema non ci si occupa, è dire per lo meno cosa inesatta. L'affermazione poi che questo è un tema di carattere nazionale, non mi pare che possa essere interpretata da parte di nessuno come un alibi, ma che essa significa prendere atto della realtà di fatto rappresentata dalla congiuntura economica in cui il Paese si trova. Quindi, se argomenti ci sono, mi pare che compito di chi propone un determinato tema è anche quello di portare delle cose e delle prospettive concrete...

NARDIN (P.C.I.): ... dica che non vuole assumere iniziative di questo genere..

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Non solo dico questo, ma aggiungo che queste proposte sono già state fatte al Consiglio dalla Giunta nella sua valutazione economica. Il problema del costo della vita, non è solo il problema delle patate e non è risolubile con una equazione di carattere semplice. Da parte nostra si guarda a tutte queste cose con fiducia e con concretezza nello stesso tempo, tanto è vero che in settimana avrò un colloquio in sede governativa su quanto riguarda i problemi connessi con la congiuntura e la programmazione nei riflessi che essi hanno nella nostra Regione.

Devo anche dire che le conferenze multilaterali, di cui si parla nella relazione al bi-

lancio, riguardano la vita delle nostre popolazioni e quindi anche questo problema. Chiarisco poi che il sottoscritto non ha mai avuto una richiesta che non abbia accolto e devo dire che richieste di questo genere non ne ha avute. Ecco quindi che, attraverso la presenza dell'Ufficio studi, attraverso il contatto delle categorie, attraverso la possibilità di conoscenza diretta dell'azione governativa, ritengo che la Regione, comportandosi così, non compie un atto di carenza di volontà, oppure di non volontà o di incapacità di intervenire. Il cons. Nardin ha parlato di costo politico dei trasporti. Ma che cosa significa costo politico? Esso significa far pagare alla collettività quel di più che supera il prezzo economico. Concludendo, l'ordine del giorno come tale ci ha richiamato a un aspetto della nostra vita, che sarà esaminato nelle sedi competenti e che prevalentemente dovrà essere sbloccato in sede nazionale. Ecco perchè la Giunta, ritenendolo superfluo, chiede al Consiglio di non accoglierlo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto con 17 voti contrari, 5 favorevoli e 9 astenuti.

Ordine del giorno dei cons. Marziani, Kessler e Lutteri:

*Il Consiglio Regionale
del Trentino - Alto Adige,*

considerate le frequenti crisi che colpiscono il settore dell'agricoltura regionale,

rilevato che tali crisi sono quasi sempre determinate da gravi squilibri fra l'offerta dei prodotti e la capacità di assorbimento del mercato,

rilevato altresì che nelle zone montane la vocazione agraria dei terreni è strettamente dipendente dalla natura dei terreni stessi e che, pertanto, non è possibile pensare ad un cambiamento radicale degli indirizzi colturali,

i m p e g n a

la Giunta regionale a svolgere ogni interessamento presso gli organi della programmazione nazionale:

a) perchè la Regione sia sentita nella fase di impostazione dei piani economici e, segnatamente, in quella della ricerca della specifica destinazione delle zone agricole,

b) perchè la particolare situazione tecnico-colturale dell'agricoltura regionale sia tenuta presente nella ricerca dell'indispensabile adeguamento delle colture alle esigenze di mercato.

La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): L'ordine del giorno che abbiamo proposto parte da una constatazione, che cioè le crisi in agricoltura hanno sempre una causa determinante che è rappresentata dallo squilibrio fra l'offerta e la capacità di assorbimento del mercato. Questo squilibrio dipende da una parte da fattori di carattere climatico, che non sono influenzabili o modificabili, e dall'altra dalla possibilità o meno di investimento di maggiori superfici per determinati prodotti. In questo secondo caso entra in campo una ragione psicologica che fa sì che quando una determinata coltura ha avuto una annata fortunata, il contadino tende a estendere le superfici di questa coltura, portando magari a un intasamento della produzione e del mercato come è avvenuto per le patate. Ora questo secondo fenomeno può essere modificato mediante la programmazione; ed è in questo senso che l'ordine

del giorno vuole impegnare la Giunta soprattutto per quanto riguarda la specifica vocazione delle zone agricole. Ora, qual è la nostra situazione? E' quella di trovarci in una posizione un po' rigida, perchè la destinazione colturale da noi non può essere radicalmente mutata.

Il secondo impegno che chiediamo alla Giunta è quello di far presente in sede di programmazione nazionale la situazione di particolare fissità e di quasi immobilità delle nostre colture. Mi rendo benissimo conto che questa non è la soluzione integrale del problema; solo chiediamo alla Giunta un intervento in sede nazionale, tenendo conto delle particolarità della nostra agricoltura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir befinden uns zur Zeit einer Tagesordnung, mit der eine spezifische Forderung erhoben wird, und gleichzeitig gegenüber einer anderen Tagesordnung, die eine ähnliche, etwas dezidiertere Forderung generell stellt. Die Tagesordnung der Regionalratsabgeordneten Marziani, Kessler und Lutteri beinhaltet einen Sonderfall zur Tagesordnung, die von der Fraktion der Südtiroler Volkspartei vorgelegt worden ist. Es besteht nur der Unterschied, daß die Tagesordnung der SVP wahrscheinlich zeitmäßig etwas später eingebracht worden ist. Um unser Verhalten gegenüber der Tagesordnung der Kollegen Kessler, Marziani und Lutteri entsprechend zu klären, wäre erforderlich, daß zunächst die Tagesordnung genereller Natur, die von seiten der Abgeordneten der SVP eingebracht worden ist, zur Diskussion käme. Ich stelle deshalb, ohne jetzt auf die Tagesordnung des Herrn Kollegen Marziani einzugehen, den

Antrag an das Präsidium bzw. an den Regionalrat, die von der Gruppe der SVP eingebrachte generellere Tagesordnung des gleichen Inhaltes vorher zur Diskussion zu stellen.

(Ci troviamo ora di fronte ad un ordine del giorno riguardante una richiesta specifica e nel contempo di fronte ad un altro ordine del giorno, il quale riguarda una richiesta analoga, ma più decisa e di natura generale. L'ordine del giorno dei consiglieri Marziani, Kessler e Lutteri ha per oggetto un caso particolare concernente l'ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare della SVP. L'unica differenza tra l'un e l'altro di questi due ordini del giorno è che quello della SVP è stato presentato dopo il primo. Comunque, per illustrare il nostro atteggiamento nei riguardi dell'ordine del giorno dei colleghi Kessler, Marziani e Lutteri sarebbe necessario di esaminare dapprima l'ordine del giorno più generico presentato dai consiglieri della SVP. Pertanto, senza entrare per ora nel merito dell'ordine del giorno dei colleghi della DC, chiedo alla Presidenza ossia al Consiglio, di voler esaminare prima l'ordine del giorno più generico presentato dalla SVP).

PRESIDENTE: Presidente Dalvit, sulla procedura?

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il cons. Brugger ha proposto di dare un diverso ordine alla precedenza nella discussione degli ordini del giorno. A me pare che, seguendo una prassi che si usa spesso anche al Parlamento, potremmo abbinare la discussione dei due ordini del giorno, in quanto essi non si contraddicono, mi pare; li ho letti anche ora e direi che trattano argomenti analoghi, che potrebbero quindi essere utilmente compresi in una discussione unica.

PRESIDENTE: Cons. Brugger, non ho bene compreso la sua richiesta.

BRUGGER (S.V.P.): Ich habe beantragt, daß die generelle Tagesordnung der Fraktion der Südtiroler Volkspartei in derselben Materie vorher zur Diskussion kommt und dann erst die spezifische Tagesordnung der drei Regionalratsabgeordneten der DC. Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat vorgeschlagen, beide Tagesordnungen zu vereinen. Sollte diesem Vorschlag stattgegeben werden, müßten die Einbringer der Tagesordnung der SVP sich mit den Einbringern der speziellen Tagesordnung der DC noch besprechen, weil wir einige Abänderungen zu der Tagesordnung der Vertreter der DC-Gruppe vorzuschlagen hätten.

(Avevo chiesto di dare la precedenza all'ordine del giorno più generico riguardante la stessa materia presentata dal gruppo consiliare della SVP e di trattare solo successivamente l'ordine del giorno specifico dei tre consiglieri della DC. Il Presidente della Giunta regionale propone di fondere i due ordini del giorno. Se tale proposta dovesse essere accettata, i presentatori dell'ordine del giorno della SVP dovrebbero prima mettersi d'accordo con i citati consiglieri della DC, dato che abbiamo da proporre qualche modifica sull'ordine del giorno da questi presentato).

PRESIDENTE: Lei accetta, Marziani?

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Bisogna vedere...

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Mi pare che non sia stato inteso esattamente l'intervento del presidente della Giunta regionale. Direi che il cons.

Brugger ha frainteso: il presidente Dalvit non ha proposto la fusione dei due ordini del giorno, ma soltanto, e più semplicemente, una discussione unica per entrambi, a conclusione della quale gli ordini del giorno potranno essere votati distintamente. Su questa proposta mi pare che neanche da parte della S.V.P. possa essere avanzata — se il Consiglio la accetta — alcuna difficoltà. Gli ordini del giorno rimangono distinti, solo la discussione è unica.

PRESIDENTE: Mi pare che il cons. Brugger intendesse associarli...

La parola al cons. Brugger.

1

BRUGGER (S.V.P.): Ich würde bitten, daß wir die Sitzung unterbrechen, damit wir die beiden Tagesordnungen, die dieselbe Materie — die eine allgemeiner und die andere spezifischer — beinhalten, eventuell zusammenlegen können, weil sie meines Dafürhaltens zum Teil gemeinsam diskutiert werden können. Mein Antrag geht also auf Unterbrechung der Sitzung, um die Möglichkeit zu haben, die Koordinierung zwischen den beiden Gruppen der Einbringer zu erreichen.

(Pregherei di sospendere la seduta per darci la possibilità di esaminare, se è possibile fondere il testo dei due ordini del giorno riguardanti la stessa materia, di cui uno di natura generale e l'altro di carattere specifico. Ciò perchè penso che gli stessi potranno forse essere discussi insieme almeno in parte. Chiedo pertanto, come già detto, che la seduta venga sospesa per tentare di coordinare il testo presentato dai due gruppi consiliari).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non so come Brugger si trovi quando va in Germania e gli

danno da mangiare l'insalata con lo zucchero e la pastasciutta con la marmellata; immagino che non ci si trovi male, perchè trova una rispondenza spirituale e fors'anche di stomaco, e nessuno gli contesta questi gusti, come nessuno gli contesta il diritto di tentare una fusione dei due ordini del giorno. Ma nessuno può, però, contestare a noi il diritto di dire che la cosa è del tutto impossibile e che se eravamo disposti ad accogliere e votare un ordine del giorno come quello presentato dalla D.C., questo ordine del giorno DC che fosse contaminato — guardate che uso il vocabolo nel senso latino senza alcuna intenzione di offesa per chiunque — con quello presentato dalla S.V.P., non potremo assolutamente più essere d'accordo. Non mi pare neanche che siano facilmente accordabili. Uno, quello della D.C., dà per pacifica la prospettiva della programmazione nazionale e locale, e dice allo Stato: « guarda di non farla, questa programmazione, senza aver consultato noi e le Province e le istituzioni locali », e fin lì siamo d'accordo. L'ordine del giorno della S.V.P. prende atto delle mire programmatiche che esistono nel Paese, ma le considera delle minacce: anche se non pronuncia la parola, nello spirito dell'ordine del giorno, questo atteggiamento è chiaro, e chiede che, prima di tutto, siano salvaguardate le prerogative delle Province e della Regione. E si potrebbe anche accettare questa impostazione, salvo qualche sfumatura; quelle sfumature, per intenderci, che ci divisero quando si trattò di votare l'impugnazione della legge dell'ENEL, quando tutti eravamo d'accordo, salvo quelle sfumature, sulla autonomia e sugli interessi della Regione, ma con determinati limiti e determinate riserve. Per inciso mi lascierete notare che, noi, sovversivi, rivoluzionari, ci siamo trovati in questo argomento d'accordo con la Corte costituzionale. Comunque se volete fondere i due

ordini del giorno, fatelo, non intendiamo certamente opporci, ma dico subito che se l'ordine del giorno della D.C. dovesse essere integrato (ecco che m'è venuto il vocabolo che volevo usare anche prima) con quello della S.V.P., non lo voteremo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Sulla procedura e per chiarire il mio pensiero. Il cons. Brugger è andato un poco più in là di quanto io avevo detto, parlando di fusione dei due ordini del giorno. Io ho parlato di una discussione in comune e niente altro. Il cons. Brugger ha espresso anche una valutazione di merito, come ha fatto il cons. Raffaelli che ha espresso il suo punto di vista; io no. Ritengo che una manifestazione politica come il tentativo di fusione dei due ordini del giorno, non possa e non debba essere impedita; preferirei tuttavia, per mio conto, che essi rimanessero distaccati, perchè non dicono le stesse cose. Se i presentatori dell'ordine del giorno accetteranno la proposta di Brugger, evidentemente la Giunta regionale non potrà che prenderne atto; tuttavia la mia proposta era quella di una discussione simultanea, ma di una votazione separata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sulla procedura, signor Presidente. Osservo che gli ordini del giorno possono essere emendati l'uno o l'altro; non si possono fondere, altrimenti ci troveremo di fronte a un nuovo ordine del giorno che non potrebbe essere introdotto nella discussione, non potrebbe essere presentato e discusso

subito. Quindi rimane stabilito che, eventualmente, uno o l'altro degli ordini del giorno deve essere emendato, altrimenti una sintesi dei due ordini del giorno non può essere presentata. La seconda proposta della discussione comune, non mi pare possibile. Basta leggere attentamente i due ordini del giorno: quello della S.V.P. tratta in generale di programmazione economica e politica da un punto di vista della difesa del gruppo e delle prerogative, mentre l'ordine del giorno Marziani accetta implicitamente la programmazione, e spero che davvero la voglia. Si tratta quindi di due volontà, di due punti di partenza esattamente opposti o diversi: come si possono accomunare? E' estremamente difficile accordare la posizione della S.V.P. di carattere generale con alcune esigenze settoriali della agricoltura, che sono prospettate dall'ordine del giorno Marziani. C'è una presa di posizione di principio, in ordine alla programmazione: e se ne vogliamo continuare, il discorso si sposta ed assume più ampio contenuto. Per questo penso che sia meglio anche una discussione separata.

La terza proposta, quella di dare la precedenza all'ordine del giorno della S.V.P. nella discussione, rispetto a quello presentato dal cons. Marziani ed altri, dato il carattere generale dell'ordine del giorno in parola, mi pare che sia accettabile e io la appoggerò.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Devo un chiarimento, ad evitare equivoci di interpretazione. L'ordine del giorno mio presuppone la programmazione, ritiene che essa ci sia e che sia un bene; l'ordine del giorno prospetta una possibile via di soluzione alla crisi del settore agricolo, non vuole essere una

valutazione politica, ma richiede semplicemente un impegno di carattere tecnico. La S.V.P. affronta nel suo ordine del giorno anche gli aspetti politici. Per questo i due ordini del giorno mi sembrano parecchio distanti.

PRESIDENTE: Sono anch'io dello stesso parere; non mi pare possibile una fusione dei due ordini del giorno. Ora si tratta di vedere quale dei due deve essere discusso prima. Pongo ai voti la richiesta della S.V.P. di discutere prima il suo ordine del giorno che ha carattere generale.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: accolta a maggioranza con 9 voti favorevoli e gli altri astenuti.

Allora discutiamo prima l'ordine del giorno della S.V.P.

NARDIN (P.C.I.): Andiamo a casa, signor Presidente.

PRESIDENTE: Possiamo almeno cominciare. Leggo l'ordine del giorno:

*Il Consiglio Regionale
del Trentino - Alto Adige,*

considerata la sentenza n. 12 del 1963 della Corte Costituzionale, secondo la quale la legislazione relativa alla formulazione di programmi economici è riservata allo Stato e può essere svolta dalla Regione soltanto nei limiti e secondo le direttive fissate con legge dello Stato;

considerato che è di imminente varo da parte del Consiglio dei Ministri la nuova legge urbanistica, nella quale viene regolato anche il rapporto tra programmazione economica e pianificazione urbanistica;

considerato che la Regione ha competenza primaria in numerose materie economiche,

mentre le Province hanno competenza primaria in materia urbanistica e che tale competenza è limitata soltanto alle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica;

ravvisando nell'autonomia politica, anche al fine dello sviluppo economico del territorio, una conditio sine qua non del bene comune della Regione e delle Province

i m p e g n a

la Giunta regionale ed il suo Presidente a svolgere tempestivamente ogni azione offerta dalla legge per prevenire e, comunque, contrastare qualsiasi atto tendente a comprimere l'autonomia esistente e per affermare il diritto della Regione e delle Province a concorrere su base di parità con lo Stato alla formulazione dei programmi economici interessanti il territorio autonomo.

La parola per l'illustrazione al cons. Benedikter.

PARIS (P.S.I.): Lasci almeno che si prepari.

PRESIDENTE: Benedikter è sempre preparato; vedrete che parlerà mezz'ora.

BENEDIKTER (S.V.P.): Unabhängig davon, ob ich fünf Minuten oder eine halbe Stunde rede, habe ich den Eindruck, daß es um etwas Grundsätzliches geht. Die Erklärungen der Präsidenten des Regionalausschusses

befassen sich meiner Ansicht nach mit einem Grundsatz, der als solcher von allen begriffen worden ist, und dazu hat der Präsident des Regionalausschusses auch Stellung genommen. Aber ich habe das Gefühl, daß diese Frage auch ohne allzu große Diskussion erledigt werden könnte, jedoch nicht jetzt, weil wir wissen, daß wir um halb sieben Uhr Schluß machen. Deshalb wäre es zweckmäßiger und zielführender, wenn die Sache gleich morgen behandelt werden könnte, unabhängig davon, ob ich oder andere mehr oder weniger reden.

(Indipendentemente dalla durata del mio intervento, e cioè, se io parlerò 5 minuti o una mezz'ora, ho la sensazione che si tratti di qualcosa di fondamentale. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta riguardano secondo me un principio, il quale come tale sarà stato compreso da chiunque e in proposito lo stesso Presidente della Giunta ha preso posizione. Penso tuttavia si possa trattare la questione senza addentrarsi in una discussione troppo approfondita. Ma non è questa l'ora per farlo, visto che concluderemo la presente seduta alle sei e mezzo. Sarebbe pertanto più opportuno e più giovevole, se trattassimo la questione subito domattina, non importa se oltre a me pure altri prenderanno la parola).

PRESIDENTE: Va bene. La seduta è tolta; riprendiamo domani alle ore 10.

(Ore 18.00).